POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

ORTORAMA. Dialoghi di orticoltura urbana: le pratiche, i territori, le persone

Original
ORTORAMA. Dialoghi di orticoltura urbana: le pratiche, i territori, le persone / Ceraolo, S.. - STAMPA. - (2023), pp. 1-95.

Availability:
This version is available at: 11583/2979595 since: 2025-07-10T08:32:42Z

Publisher:
Associazione Urban Lab

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

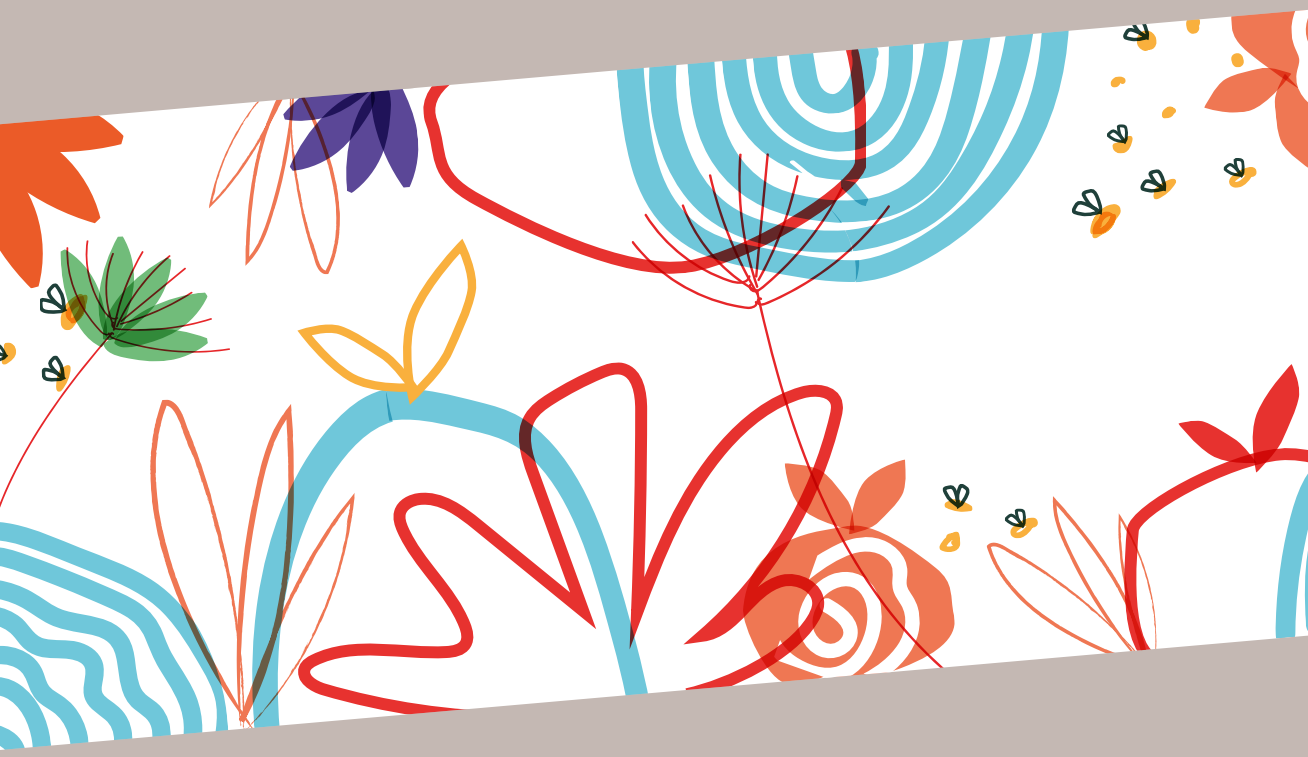
27 November 2026

ORME ETS, ORTI METROPOLITANI
IN COLLABORAZIONE CON TORINO URBAN LAB

ORTORAMA

DIALOGHI DI ORTICOLTURA URBANA: LE PRATICHE, I TERRITORI, LE PERSONE

Appunti a margine del convegno



A cura di Sara Ceraolo

ORME ETS, ORTI METROPOLITANI
IN COLLABORAZIONE CON **TORINO URBAN LAB**

ORTORAMA

DIALOGHI DI ORTICOLTURA URBANA: LE PRATICHE, I TERRITORI, LE PERSONE

Appunti a margine del convegno



A cura di Sara Ceraolo

ORTORAMA. DIALOGHI DI ORTICOLTURA URBANA:
LE PRATICHE, I TERRITORI, LE PERSONE
Appunti a margine del convegno

Testi
Sara Ceraolo

Progetto grafico
Giulia Serracchioli

Immagini
Gli autori delle immagini sono indicati nelle note poste accanto alle fotografie. Nel caso in cui fossero stati commessi errori o omissioni riguardo ai copyrights delle immagini provvederemo, previa segnalazione, alle attribuzioni corrette nei prodotti digitali e nella prossima ristampa.

Traduzione (versione inglese)
Consuelo Greppi

ORME e URBAN LAB ringraziano:
Le relatrici e i relatori intervenuti durante il convegno: Franco Beccari, Valentina Bergonzoni, Maria Bottiglieri, Miguel Brito, Nicoletta Caccia, Francesco Cagnola, Silvia Cioli, Sara Costello, Sophie Dawance, Astha Johri, Anna Materi, Michela Pasquali, Davide Primucci, Katarzyna Przyjemska-Grzesik, Louis Roland, Hilary Solly, Monica Vercelli.

Un sentito ringraziamento all'Assessore Francesco Tresso (Città di Torino) e al Dott. Luca Scarpitti (Fondazione Compagnia di San Paolo) per essere intervenuti durante il convegno e aver partecipato a questa pubblicazione con un proprio contributo.

Gli orti soci e amici di ORME che hanno accolto le visite dei tour di ORTORAMA: Orti del Lidl, Orto del Boschetto, Orto Bunker, Pollaio didattico del Bunker, Orti al centro, Raffinerie sociali, Orto Mannaro, Scia 131, ortalto beeozanam, St'Orto Urbano, Officina Verde Tonolli, Orti via Franzoj, Giardino di via Nomis, Spazio WOW, Orti Generali.

Grazie infine a beeozanam Community Hub per l'accoglienza nei suoi spazi in occasione della festa.

ORTORAMA. DIALOGHI DI ORTICOLTURA URBANA: LE PRATICHE, I TERRITORI, LE PERSONE è stato realizzato con il sostegno di Fondazione Compagnia di San Paolo.

INDICE

Introduzione *(6)*
La prima edizione di ORTORAMA
Gli organizzatori
Atti del convegno

Sessioni *(12)*
Orto come dispositivo di integrazione e cooperazione
Orto come food system
Orto come dispositivo di partecipazione e rigenerazione urbana
Orto come cura, salute e benessere

Riflessioni conclusive *(80)*
Il valore di rete di orti urbani - *Sara Ceraolo*
Natura in città - *Elena Dellapiana*
Verde (d')insieme. Il potenziale dell'orticoltura in città - *Francesco Tresso e Lucia Baima*
La dimensione civica dell'orticoltura urbana - *Luca Scarpitti*

La *prima* edizione di ORTORAMA

Il 23 e il 24 settembre 2022 a Torino ha avuto luogo ORTORAMA, una ricca rassegna organizzata dall'Associazione OrMe ETS, Orti Metropolitani (OrMe) in collaborazione con Torino Urban Lab, con l'obiettivo di promuovere un'occasione di confronto sul tema dell'orticoltura urbana, valorizzando la multidimensionalità del fenomeno e l'esperienza diretta dei territori e delle persone che operano in questo campo.

ORTORAMA ha raccolto l'invito di Terra Madre 2022 a riflettere sul tema della *rigenerAzione* e ha proposto l'orto urbano come dispositivo strategico per questo scopo. L'obiettivo dell'evento era duplice: rappresentare la varietà di pratiche e di finalità che caratterizzano l'orticoltura urbana, attraverso la testimonianza delle persone e delle organizzazioni che implementano alcune tra le più interessanti progettualità a livello italiano ed europeo; promuovere un momento di dialogo collettivo, volto alla costruzione di una riflessione comune sul potenziale generativo degli orti e sulle implicazioni di ampia portata del fenomeno. A tal motivo, ORTORAMA ha dato evidenza del valore che contraddistingue ciascun caso, riconoscendo l'orto urbano come componente imprescindibile per la progettazione del nostro futuro urbano, alimentare e sociale.

Per raggiungere questo obiettivo, OrMe e Urban Lab hanno creato un evento composto di tre iniziative, aperte al pubblico, che hanno animato la città di Torino.

LE TAVOLE ROTONDE

Nelle mattine del 23 e del 24 settembre hanno avuto luogo, presso Urban Lab, le tavole rotonde, i cui contenuti sono restituiti attraverso questa pubblicazione. Hanno partecipato sedici ospiti provenienti da alcune regioni italiane e di Paesi europei.
Quattro sessioni tematiche, ciascuna coordinata da una o un rappresentante di OrMe, hanno permesso a relatori e relatrici di condividere le proprie esperienze sui temi dell'orticoltura urbana, toccando vari argomenti: dal valore dell'orto nell'ambito di iniziative di cooperazione internazionale e di integrazione, nel rapporto tra cibo e città; al significato dell'orto nei progetti di rigenerazione urbana, salute, cura e benessere della cittadinanza; alle riflessioni sul tema dei sistemi alimentari e sul fronte delle politiche locali del cibo e della salute, compresa quella mentale. Da Bolzano a Bari, passando per Roma, Bruxelles e Manchester, e dalla Polonia al Portogallo, ogni esperienza ha contribuito a comporre un quadro articolato dell'orticoltura urbana.

GLI ITINERARI

I pomeriggi sono stati dedicati all'esplorazione degli spazi e delle realtà torinesi impegnate nell'orticoltura urbana. Le organizzazioni che fanno parte della rete di OrMe hanno proposto due itinerari di visita gratuiti: uno dedicato agli orti di Torino Nord (il 23 pomeriggio); l'altro dedicato agli orti di Torino Centro e Sud (il 24 pomeriggio). I tour, per i quali è stato messo a disposizione del pubblico un bus gratuito, hanno portato a scoprire l'universo degli orti associativi torinesi, a incontrare le associazioni che gestiscono gli spazi e ad ascoltare direttamente dai testimoni il racconto di questi luoghi.

LA FESTA

La sera del 23 settembre, presso l'ortoalto di beeozanam, è stato offerto un aperitivo a cura delle giovani e dei giovani chef coinvolti nel progetto *Youth and Food* e ha avuto luogo una performance musicale a cura del progetto *Tobees- sonorizzazioni per la biodiversità.*

Gli *organizzatori*

ORME ETS, ORTI METROPOLITANI (ORME)

OrMe è un'associazione di 2° livello con sede a Torino, che riunisce le organizzazioni attive nell'ambito dell'orticoltura urbana, per promuovere la collaborazione e progettare un'agenda comune. OrMe, al momento, conta undici organizzazioni socie e numerose organizzazioni "alleate". Sostenuta dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, l'associazione si pone l'obiettivo di facilitare lo scambio di pratiche a livello locale e internazionale sui temi di orticoltura, modelli di vita urbana sostenibili, consumo alimentare critico e consapevole, educazione ambientale, autoproduzione e valorizzazione della biodiversità, tutela degli impollinatori e della fauna. ORTORAMA è l'evento internazionale più ambizioso organizzato da OrMe.



Foto Stefano Fiorina
Orto del Lidl - RE.TE. ONG

TORINO URBAN LAB

Con il programma pubblico *Natura in Città*, nel 2022 Urban Lab ha documentato e raccontato la condizione ambientale a Torino, segnalando le questioni aperte e le risorse, i progetti, i piani e le politiche che mettono al centro il riequilibrio ambientale nei contesti urbani contemporanei.
Natura in Città ha proposto un centro di documentazione liberamente accessibile, incontri, laboratori, itinerari guidati, performance artistiche, esplorazioni sul campo, per offrire esperienze diverse di conoscenza e approfondimento del tema, con particolare attenzione al ruolo di dispositivo di rigenerazione urbana che il vivente può giocare all'interno degli attuali scenari urbani.
Da questo punto di vista, la collaborazione all'iniziativa promossa da OrMe amplia lo spettro di indagine messo in campo da Urban Lab e ne arricchisce l'offerta culturale, concentrandosi sul fenomeno dell'orticoltura urbana: un tema sempre più rilevante nei contesti antropizzati, che può svolgere un ruolo di primo piano nelle politiche di rigenerazione ambientale, sociale ed economica delle città.

Atti del convegno

Questa pubblicazione si propone di riportare, in forma sintetica e rielaborata, i principali contributi emersi nel corso delle tavole rotonde di ORTORAMA. Ciascuna sessione ha visto il coordinamento di uno o una rappresentante di OrMe, che ha sollecitato gli/le speaker con domande, collettive o individuali, alle quali le persone ospiti sono state invitate a rispondere.
Sebbene ciascuna tavola rotonda avesse un focus tematico, alcuni contenuti sono ricorsi durante l'intero convegno. Proprio a queste dimensioni variamente ricorsive si è cercato di offrire, nei testi che seguono, uno specifico spazio, pensato quasi in forma di appunto, finalizzato a far emergere i nodi del discorso e come certi temi siano comparsi nelle conversazioni della maggior parte degli ospiti, in forme simili, sfumate o radicalmente diverse.

Senza alcuna pretesa di esaustività, questa pubblicazione ricostruisce, a partire dalle registrazioni audio degli interventi, il prezioso apporto delle tante esperienze che hanno partecipato alla conversazione.

Tradurre in forma scritta un intervento parlato richiede un lavoro di decodifica che non si limita solo alla restituzione del pensiero dell'oratore o dell'oratrice, i cui nessi logici vanno, talvolta, resi più evidenti, ma comprende anche la rappresentazione degli aspetti comunicativi tipici della parola ad alta voce, che, sulla carta, abbisognano di altri stratagemmi per emergere. Alla luce di queste premesse, auspichiamo che quanto segue, seppur nella inevitabile parzialità, possa restituire la ricchezza culturale e la vivacità di un evento che ha tentato di lasciare un segno nelle conversazioni sul ruolo dell'orticoltura urbana nella nostra società e che, nei nostri auspici, segna un primo passo verso una riflessione di carattere permanente.

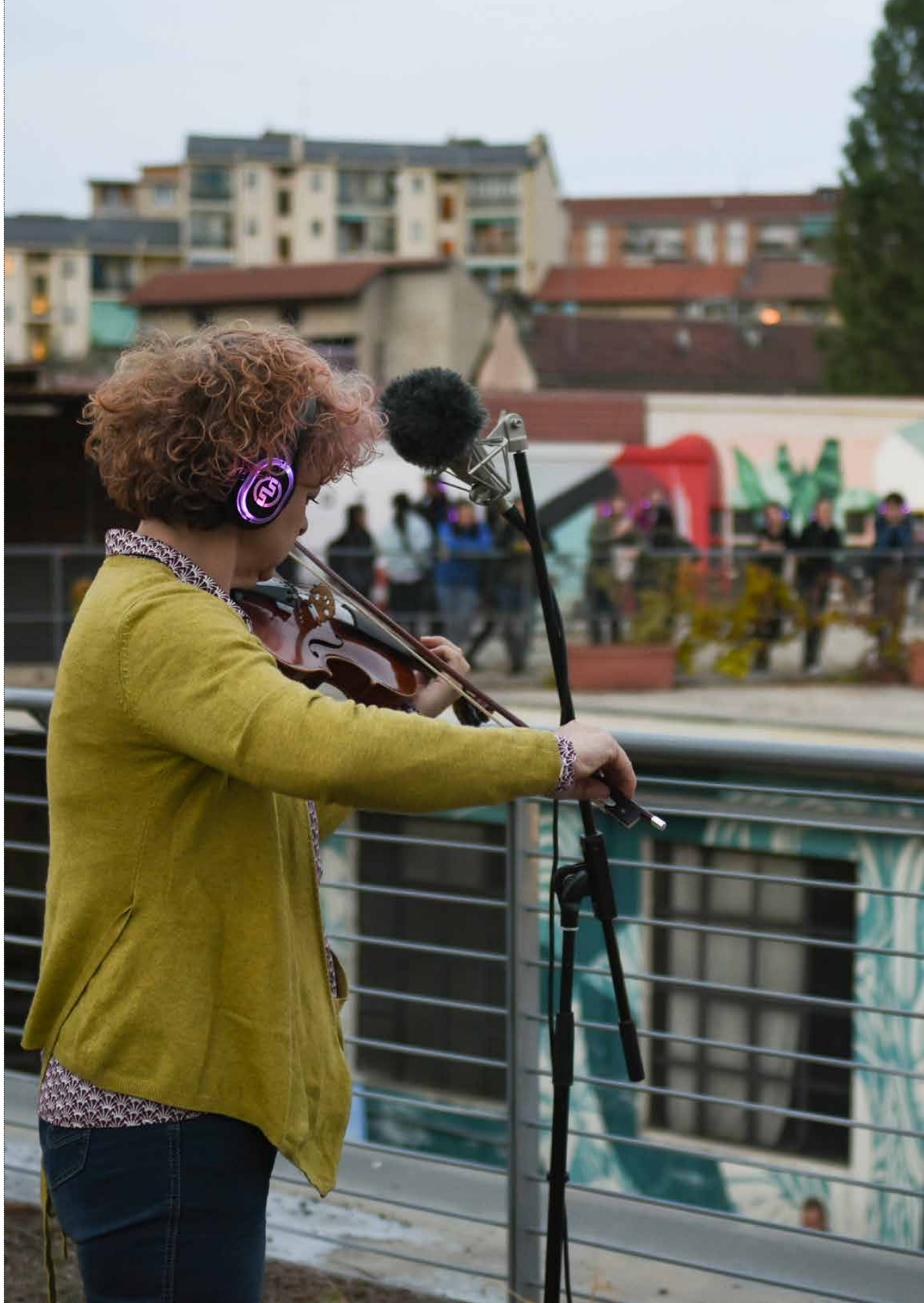


Foto Stefano Fiorina
Ortoalto beeozanam - OrtiAlti

PRIMA SESSIONE

Orto come dispositivo di *integrazione* e *cooperazione*

Topic
PRINCIPALI

#RELAZIONI
#REGOLAMENTAZIONE
#RAPPORTO CON LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI
#MULTICULTURALITÀ

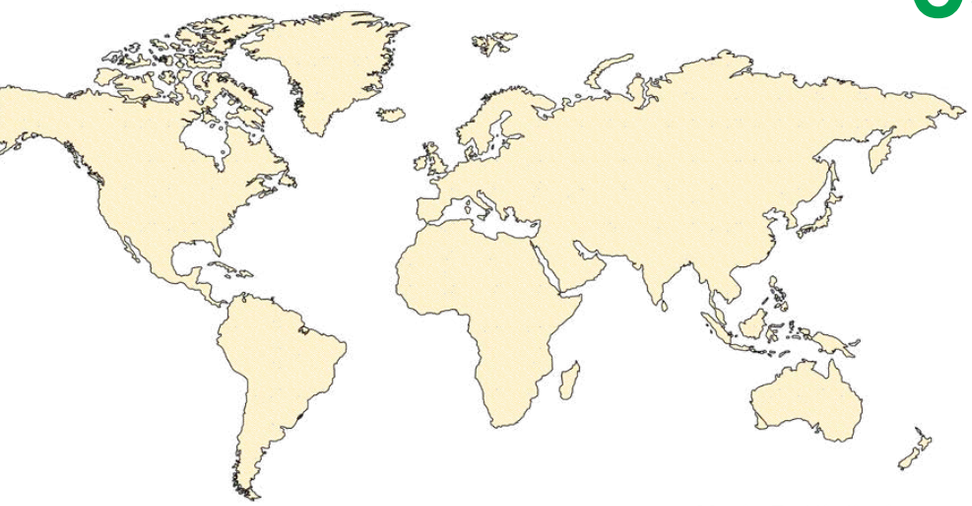
Foto Stefano Fiorina
Ortoalto beeozanam - OrtiAlti



Coordinatore
Giuseppe Deplano
OrMe e RE.TE. ONG (Torino)

RE.TE. ONG è tra i soggetti co-fondatori di OrMe. RE.TE., promuove la giustizia sociale e uno sviluppo sostenibile, equo e alternativo per il Sud e il Nord del mondo. Dal 2015 realizza il progetto *AgroBarriera* a Torino, che utilizza le multifunzionalità dell'agricoltura urbana, per incentivare lo sviluppo territoriale e favorire l'inclusione sociale.
Giuseppe Deplano è laureato in Studi Internazionali con master in Agricoltura Sociale e PDC in Permacultura. Responsabile di *AgroBarriera*, dal 2008 si occupa di progetti di sviluppo territoriale per promuovere *empowerment* di comunità.

OSPITI

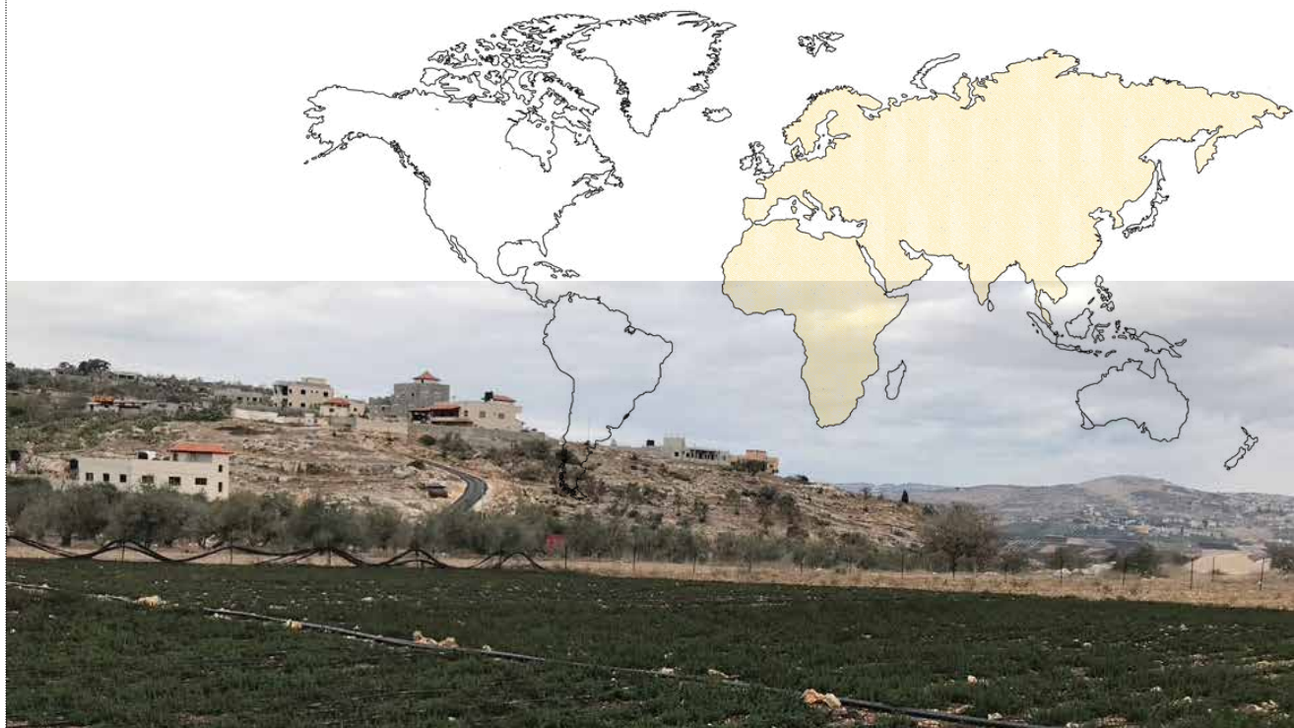


Maria Bottiglieri
Città di Torino,
Ufficio Cooperazione Internazionale e Pace

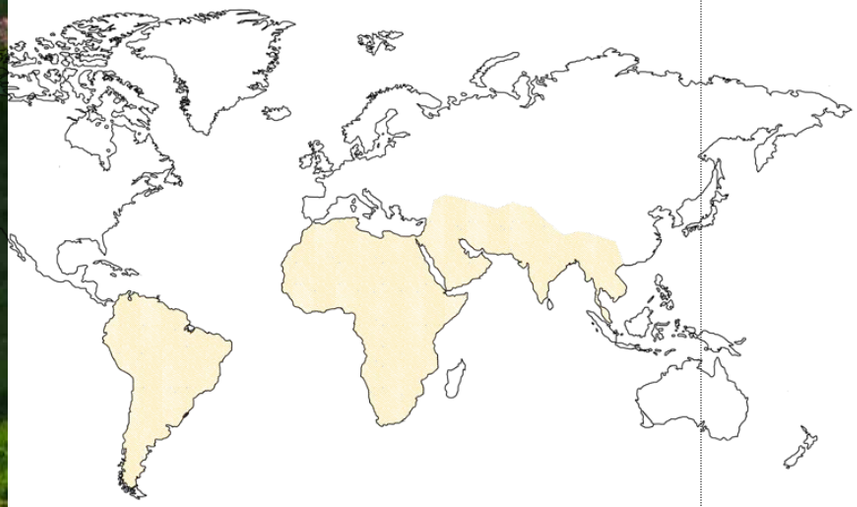
Maria Bottiglieri, Posizione Organizzativa presso l'Unità operativa in Cooperazione Internazionale, Pace ed ECG (Educazione alla cittadinanza globale) della Città di Torino, ricopre anche il ruolo di Project Manager, nell'ambito di progettualità europee e internazionali.
Dottore di Ricerca in Autonomie locali, servizi pubblici e diritti di cittadinanza presso l'Università del Piemonte Orientale, dove ha discusso la tesi su *Il diritto a un'alimentazione adeguata. Tutela internazionale, costituzionale e locale di un diritto fondamentale nuovo*; ha altresì conseguito l'attestato del Corso di Alta Formazione in Legislazione Alimentare (CAFLA).
La sua ricerca verte sul diritto costituzionale e degli enti locali, contabilità pubblica, diritto e cooperazione internazionale, diritti fondamentali e diritto al cibo adeguato. Su tali tematiche ha pubblicato saggi e curato opere collettanee.

Monica Vercelli
Federazione degli Apicoltori del Mediterraneo (FED API MED)

Fedapimed nasce nel 2011 e rappresenta tuttora l'unica, fondamentale occasione di dialogo e incontro tra gli apicoltori del Mediterraneo (Europa, Africa e Asia). Alla base della Federazione c'è la condivisione di conoscenze ed esperienze a fini di tutela dei luoghi di produzione e di valorizzazione dell'attività apistica, ma anche il perseguimento del benessere attraverso lo sviluppo economico e umano.
I principali obiettivi della Federazione sono: il supporto al settore apistico nell'area mediterranea; la promozione delle produzioni apistiche territoriali; la definizione di norme comuni; la trasparenza e l'apertura di nuovi mercati in quest'area economica e la creazione di un brand di qualità mediterranea; la salvaguardia della biodiversità ecosistemica e delle api da miele.







Franco Beccari
Orti di Via Padova, Circolo Legambiente Reteambiente, Milano

Franco Beccari è socio e membro del consiglio direttivo del Circolo Legambiente Reteambiente Milano, soggetto promotore del progetto *Orti di via Padova*, nato nel 2014 per riqualificare un'area abbandonata, a partire dal coinvolgimento della cittadinanza e delle associazioni. L'intervento, attraverso la creazione di un laboratorio interattivo, ha voluto valorizzare l'area come risorsa educativa fornendo spazi di socializzazione e confronto su diverse problematiche ambientali.
Nel tempo, gli *Orti di via Padova* sono diventati un luogo di condivisione, un punto d'incontro di diverse culture e di proposte educative, di cura dell'ambiente e di promozione culturale, un modello di azioni imitabili e divulgabili in altre parti della città, di riferimento e solidarietà, da cui partono le azioni che hanno reso possibile il processo di aggregazione e condivisione.



Hilary Solly
Responsabile del progetto Orto Semirurali, Ass. Donne Nissà, Bolzano

Hilary Solly è antropologa sociale, che dal 2008 lavora per l'Associazione Donne Nissà. Nel 2010 ha fondato l'*Orto Semirurali*, su un terreno abbandonato di proprietà del Comune di Bolzano, in un quartiere residenziale. Il progetto sperimentale del piccolo orto comunitario si è sviluppato in un programma multidimensionale, finalizzato alla comunicazione interculturale e alla promozione dell'integrazione delle donne migranti e delle loro famiglie.
Nel 2022 il progetto conta più di ottanta partecipanti provenienti da diciotto paesi: Albania, Austria, Bangladesh, Bosnia, Capo Verde, Colombia, Croazia, Cuba, Germania, Iraq, Italia, Lettonia, Marocco, Perù, Regno Unito, Romania, Thailandia, Tunisia. Aderisce al progetto anche un gruppo dell'Unione Italiana Iotta alla Distrofia Muscolare (UILDM).



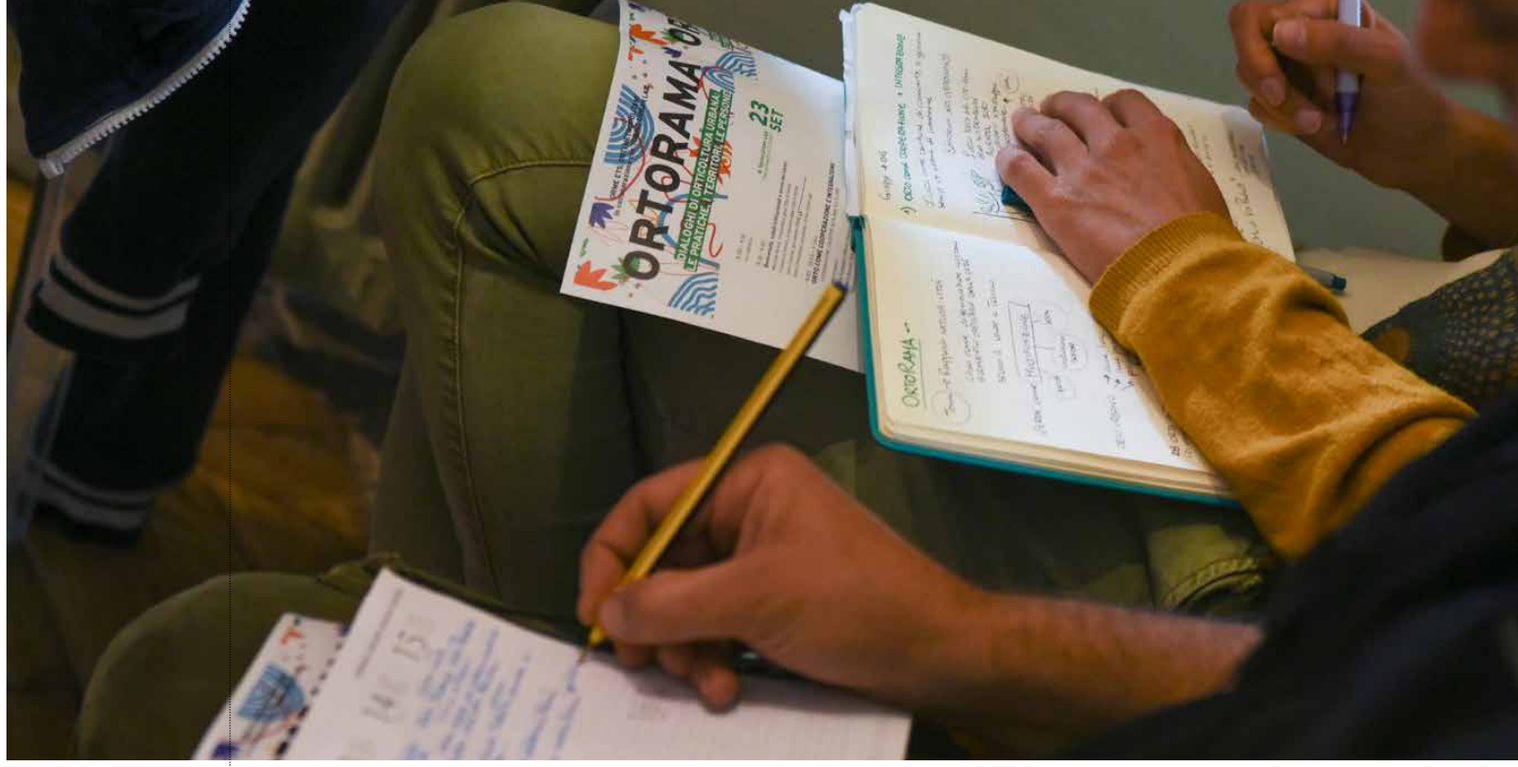


Foto Stefano Fiorina
ORTORAMA Sede di Urban Lab

L'orto è uno strumento multifunzionale che ben si presta a favorire il dialogo e la pace tra i popoli. Nella prima sessione di ORTORAMA si è discusso sul modo in cui un orto urbano possa agire come dispositivo capace di generare cooperazione e integrazione.

Per rispondere a questa sollecitazione, la prima tavola rotonda ha invitato il confronto di esperienze diverse tra loro. Le quattro testimonianze presentate sono riconducibili a due scale, alle quali corrispondono, rispettivamente, differenti modalità di uso dell'orto: a livello macro, una prima modalità è rappresentata dagli interventi di cooperazione tra stati, e quindi di scala internazionale, dove l'orto diventa uno strumento di dialogo tra nazioni, popoli e culture; la seconda modalità è individuabile a livello micro, nell'ambito di progetti che vedono l'orto come strumento di cooperazione tra le persone, di dialogo con i territori di riferimento e di collaborazione tra gli enti a cui appartengono e vi operano (associazioni, servizi pubblici, scuole, libera cittadinanza).

La dimensione macro della questione, legata ai progetti di cooperazione internazionale, è stata rappresentata nel dibattito da un'istituzione, l'Ufficio Cooperazione Internazionale e Pace del Comune di Torino, nella persona della sua Posizione Organizzatrice, Maria Bottiglieri, e da un attore di natura associativa, ossia la Federazione degli Apicoltori del Mediterraneo, rappresentata dalla ricercatrice universitaria Monica Vercelli.
Il punto di partenza della conversazione è stata l'esperienza della Città di Torino e l'ampio uso dell'orto come dispositivo multifunzionale nelle iniziative di cooperazione internazionale.

La ragione della presenza dell'orto, come strumento nell'ambito di progetti di cooperazione internazionale, che portano diverse parti del mondo a dialogare tra loro, è legata alla diffusione stessa dell'orto su scala globale: gli orti, osserva Bottiglieri, sono ovunque e possono essere pensati come un linguaggio comune che permette il dialogo e lo scambio tra le città, in un modo affine a quanto permettono di fare altri temi legati alla sostenibilità.

Oltre che linguaggio, nell'ambito delle relazioni internazionali, l'orto è anche un dispositivo di confronto tra territori. Osservando le politiche urbane delle città, a seconda di come contestualizzano e amministrano questo dispositivo, esso assume un ruolo e un significato didattico, per il governo del territorio e per la promozione di politiche di verde pubblico, un dispositivo necessario per il sostegno alle persone più vulnerabili (ad esempio dal punto di vista del reddito e della disabilità). È interessante osservare come, in qualsiasi parte del mondo e a prescindere dall'obiettivo con cui l'orto viene sviluppato, esso eserciti sempre l'azione indiretta di creazione di comunità e di legami, oltre che un'importante funzione rispetto al tema dell'educazione alla cittadinanza globale.

La possibilità di utilizzare l'orto urbano per promuovere collaborazioni internazionali non si ferma alle attività di produzione di ortaggi. Attraverso la testimonianza di Fedapimed, sono stati presentati diversi progetti in cui l'orto, e l'agricoltura in senso ampio, sono abbinati con successo a progetti di apicoltura, tutela della biodiversità e micro imprenditorialità nei territori.

L'apicoltura e l'orticoltura, suggerisce Vercelli, devono essere pensate come un bene comune che va oltre la produzione dello specifico prodotto (miele o ortaggi) e come pratiche facenti parte di una strategia comune che permette di sensibilizzare e attivare le popolazioni che co-partecipano ai progetti su una grande varietà di temi: pensiero ecosistemico, implementazione della biodiversità, strategie di conservazione delle specie selvatiche. Il valore intrinseco di comunità che risiede nell'idea di orto, già menzionato da Bottiglieri, ricorre anche nella composizione dei progetti di Fedapimed, che vedono coinvolti apicoltori e agricoltori locali e comunità, sensibilizzando così i cittadini sui temi citati. Vercelli, a proposito del coinvolgimento di attori diversi, nota come la presenza di progetti di orticoltura e apicoltura urbana, che coinvolgono nazioni diverse, sia indice di una forte intenzionalità da parte degli *stakeholder* coinvolti, i quali si adoperano per collaborare e disegnare le condizioni necessarie all'implementazione e ai programmi delle attività, affrontando

le sfide presenti a livello istituzionale e, contestualmente, ideando azioni che ricadano direttamente sui cittadini e sulle popolazioni delle regioni interessate.

Il riferimento alla ricaduta, a livello micro dei progetti internazionali di orticoltura e apicoltura, introduce i contributi del terzo relatore, Franco Beccari, uno dei promotori dell'esperienza degli *Orti di via Padova* di Milano, e della quarta relatrice, Hillary Solly, responsabile del progetto dell'*Orto Semirurali* di Bolzano. La discussione si è estesa al tema della scala di quartiere e di micro-territorio, rispetto al quale è stato possibile approfondire il valore dell'orto come strumento per la promozione di nuovi legami sociali in chiave multiculturale e di integrazione.

Gli *Orti di via Padova*, racconta Beccari, sono nati dalla volontà di un gruppo di cittadine e cittadini che, con tenacia, ha lavorato negli anni per costruire uno spazio multiculturale in quel pezzo di città, sito nei pressi di via Palmanova, conosciuto come il luogo più pericoloso di Milano. Come osserva Beccari, *via Padova è la via più multiculturale di Milano, in via Padova è possibile fare il giro del mondo, dal nord Africa al sud America, all'Asia*.
Il processo di costruzione dell'orto, graduale ma sempre visibile e costante nel tempo, e la scelta di nominarlo, contravvenendo lo stereotipo che definiva il quartiere uno spazio individualista e pericoloso, hanno portato al verificarsi di un fenomeno di *placemaking*, accompagnato da un ripensamento dell'identità del quartiere e delle persone che vi abitano, le quali, grazie alla nuova iniziativa, hanno potuto pensarsi come partecipanti di un territorio in cui accadono anche cose positive.

Attorno all'Orto di via Padova si è così costruita una nuova relazione tra il quartiere e il resto della città. Il coinvolgimento della popolazione rimane, anche in questa esperienza, un fattore determinante. Nel caso milanese, è stato cercato attraverso l'organizzazione di eventi pubblici, durante i quali i promotori dell'iniziativa hanno presentato al resto dei cittadini la proposta di trasformazione dello spazio di via Padova in un orto urbano. Questi momenti di dibattito hanno aperto la strada a una stagione di scambi generativi, volti alla realizzazione del progetto, improntati all'aiuto, alla partecipazione e alla costruzione di uno spazio accogliente per l'identità multiculturale del quartiere. Attualmente gli *Orti di via Padova* collaborano con l'Università Bicocca (per lo studio delle abitudini delle api solitarie); è in fase di avvio un progetto di coltivazione idroponica con la Facoltà di Agraria dell'Università Statale; si offrono lezioni di orticultura e yoga, si organizzano aperitivi, mercatini e incontri con le scuole.

Anche l'esperienza portata e raccontata da Solly affronta il tema dell'integrazione culturale a livello micro. È questo il caso del progetto *Orto Semirurali* di Bolzano, nato dal basso, in modo spontaneo, nel 2010 con l'Associazione Donne Nissà: sebbene l'iniziativa non sia mai stata pubblicizzata, dice Solly, è stato *iniziando a fare, insieme, in un territorio abbandonato, che si è reso visibile il cambiamento e si è generata curiosità nelle persone*. La particolarità dell'esperienza di Bolzano, che meglio rappresenta il potenziale di integrazione multiculturale proprio dell'orticoltura urbana, risiede nella composizione del gruppo: attualmente il progetto coinvolge ottanta persone, per lo più donne, provenienti da diciotto Paesi, e rappresenta un esempio di grande valore per la cooperazione nel quartiere.
Dal punto di vista della convivenza tra culture diverse, Solly evidenzia l'apporto fondamentale offerto dall'orto. Le partecipanti al progetto possono infatti coltivare un piccolo pezzo di terreno in modo indipendente: per le donne di altre culture, differenti da quella europea-occidentale, questo aspetto può avere grande importanza, poiché offre la possibilità di disporre di un luogo diverso dall'abitazione, ma ugualmente *proprio e di senso*, dove incontrarsi con altre donne, lavorare la terra, semplicemente stare o lavorare insieme.



1 Ezio Manzini definisce il *placemaking* come "un processo che produce un nuovo (o rinnovato) senso del luogo collegando uno spazio alle comunità che lo abitano". Manzini, E. (2015). *Design, When Everybody Designs: An Introduction to Design for Social Innovation.* Cambridge. MIT Press.

Foto Hilary Solly
Orto Semirurali, Bolzano

Una seconda domanda ha voluto approfondire come le comunità e i territori interiorizzano e recepiscono i progetti, con un occhio di riguardo anche quando questi sono affidati alle persone, affinché proseguano nell'implementazione in modo autonomo.

Bottiglieri osserva come, dal punto di vista delle amministrazioni pubbliche, risulti importante non sottovalutare il valore dell'orto in quanto tale, inteso nella sua conformazione *più semplice*, ossia quella di porzioni di terreno pubblico affidate alla cittadinanza che se ne prende cura. Poiché, nella maggior parte dei casi, i progetti di orticoltura promuovono l'attenzione al coinvolgimento dei cittadini in maggiori condizioni di fragilità, essi permettono di generare valore sociale. Per una città, il fatto di cooperare anche solo con un singolo cittadino, attraverso il pezzo di terra dato in gestione, è un elemento di rilievo dal punto di vista sociale ed economico. Un esempio, a questo proposito, chiarisce Bottiglieri, è offerto dalla dimensione legata alla cura e alla manutenzione del verde: se il verde adibito all'uso di orto urbano fosse di competenza della sola amministrazione, comporterebbe un costo elevato per la spesa pubblica; ne consegue che la cooperazione tra città e ortolano è un valore aggiunto per tutte le città del mondo. Inoltre, l'orto permette quello che Bottiglieri chiama *il passaggio successivo*, ovvero il contrasto a una delle manifestazioni più invisibili della povertà, la solitudine, attraverso la creazione di un luogo, in cui si favoriscono gli incontri tra le persone e si sviluppa il senso di comunità.
Guardando alla dimensione del coinvolgimento collettivo, Fedapimed aggiunge che i progetti di orticoltura e apicoltura di scala internazionale sono costruiti in forte connessione con i territori e le comunità. Il modo di procedere portato avanti dalla Federazione, ad esempio, consiste nel coinvolgere dapprima le amministrazioni, perché sono le prime che possono fornire i riscontri rispetto al territorio e alle popolazioni; accanto al contatto istituzionale, racconta Vercelli, se ne avvia un altro, diretto, con le associazioni locali, gli enti del territorio e le persone, per conoscere ed entrare in dialogo con le realtà che implementano i progetti in scala locale, scoprendone, al contempo, risorse e bisogni.

Vercelli spiega che a livello di scala locale è possibile cogliere con più chiarezza gli effetti di contagio positivo generati dai progetti di orticoltura e apicoltura: attraverso il contatto con il singolo apicoltore o agricoltore, appartenente al territorio e alla comunità oggetto di attenzione, i progetti di dimensione internazionale possono raggiungere altri individui, costruendo così nuove reti, tra cittadini, apicoltori e agricoltori. La possibilità di entrare in contatto con soggetti che non sarebbero direttamente raggiunti dal progetto *by design*, e di coinvolgerli su tematiche attuali e a loro vicine, rappresenta un importante successo per i programmi che puntano alla formazione di nuove conoscenze e sensibilità, come quelle di stampo ecologico ed ecosistemico.

Sul tema del rapporto con la comunità di quartiere, l'esperienza degli *Orti di via Padova* ha sicuramente molto da insegnare. In alcuni casi, la relazione con la popolazione si genera in modo spontaneo, a partire dai cambiamenti che un nuovo orto cittadino porta con sé. Nel caso di via Padova, ad esempio, la trasformazione urbana generata dall'orto ha portato il gruppo promotore dell'iniziativa a collaborare, fin dall'avvio del progetto, con l'oratorio di quartiere, organizzando la celebrazione di una messa nell'orto ogni 1° settembre. Sulla base di questa iniziativa e per rispecchiare la multiculturalità del quartiere e della comunità, che partecipa al progetto, l'orto ha cercato il contatto con altre istituzioni religiose e ha promosso la tradizione di ospitare le cene che celebrano il momento dell'Iftar durante il Ramadan. La varietà di fedi del quartiere trova dunque nell'orto uno spazio accogliente, per celebrare ogni confessione, in modo aperto e inclusivo.
La relazione con il territorio di appartenenza può presentare anche alcuni elementi di complessità e, come testimonia l'esperienza dell'*Orto Semirurali* di Bolzano, può necessitare di una particolare attenzione nella sua gestione. Uno dei motivi di frizione, che può rendere complessa questa relazione, è legato al rapporto tra la disponibilità del terreno, la domanda degli orti e i criteri di assegnazione, specialmente se il progetto prevede una forte vocazione interculturale. Nell'esperienza di Bolzano è emerso un sentimento di insofferenza da parte di alcuni bolzanesi, che avrebbero preferito sostituire la vocazione interculturale con un criterio di premialità a favore di cittadini autoctoni. Tale richiesta era però in contrasto con le premesse di integrazione e creazione di valore multiculturale sottese al progetto *Semirurali*, pertanto è stato necessario agire con particolare attenzione e cura nella gestione della relazione tra partecipanti e non partecipanti.
In risposta a queste difficoltà, e al fine di prevenirne altre di simile natura, Solly sottolinea l'importanza di attuare iniziative che facilitino il legame tra il territorio di appartenenza, l'orto e i cittadini. A tal motivo, molti progetti di orticoltura promuovono iniziative aperte a tutti, per rafforzare il legame con i quartieri: eventi pubblici, laboratori, feste e cene, che non sono secondari alla vita dell'orto, ma, al contrario, costituiscono un funzionamento di primaria importanza.

Foto Monica Vercelli - Souk



Un ultimo spunto di riflessione collettiva ha portato a interrogarsi sulle criticità che emergono quando si sviluppano progetti di orticoltura come dispositivi di cooperazione, ciascuno nel proprio ambito di azione.

La discussione ha fatto emergere diverse sfaccettature del problema. La prima, nella prospettiva dell'ente locale che vuole favorire la cooperazione internazionale attraverso l'orto, è legata alla mancanza di leggi specifiche. La presenza di un regolamento, sia anche di tipo municipale, secondo Bottiglieri è indispensabile, perché consente di *accreditare* l'orto in quanto tale, ne riconosce la rilevanza istituzionale e lo salva dall'anonimato. In alcuni Paesi, come l'Italia, la regolamentazione dell'orto urbano si sta recentemente confrontando con la necessità di regolare le sue diverse e nuove tipologie (orti didattici, orti sociali, ecc.) o di regolamentare le modalità di accesso all'orto in una chiave di maggiore inclusività. In altri Paesi del mondo, tuttavia, il processo di regolamentazione è alle fasi iniziali o non è stato avviato. È in questi contesti che diventa indispensabile determinare l'esistenza di questo tipo di dispositivo e aprire nuovi filoni progettuali, esplicitamente vocati al tema dell'autoproduzione di cibo.

Inoltre, una osservazione di scala macroscopica, suggerita da Bottiglieri, mette in relazione i processi di riflessione sui regolamenti e quelli di riflessione sulle politiche. È un fenomeno contemporaneo, infatti, quello di inserire il dibattito sull'orto urbano nel panorama dei temi afferenti alle politiche locali sul cibo.

Attraverso iniziative a vocazione internazionale, come quelle promosse da *Milan Urban Food Policy Pact*, il tema dell'orto urbano porta Paesi da ogni parte del mondo a confrontarsi e a diventare oggetto di scambi globali e iniziative multilaterali di cooperazione.

Una seconda criticità riscontrata a scala macroscopica è legata al tema dell'accesso ai finanziamenti e al peso degli adempimenti amministrativo-burocratici nei progetti di orticoltura e apicoltura di respiro internazionale. Fedapimed mette in luce l'importanza di distinguere tra la fine del progetto, legata a tempistiche stabilite dall'ente finanziatore, e la fine del processo, intesa come momento di raggiunta maturazione dell'iniziativa, al culmine della quale si realizza il coinvolgimento culturale dei territori e la sostenibilità economica dei progetti locali. Per attuare progetti di orticoltura e apicoltura che ambiscano a raggiungere una piena maturazione, nella visione di Fedapimed appare indispensabile lavorare alla costruzione di reti di *stakeholder* e di progetti, intesi come sequenze di iniziative ideate, affinché le azioni siano accompagnate verso una loro completa autonomia e sostenibilità.

A livello di quartiere, infine, il caso degli *Orti di via Padova* ha messo in luce due aspetti particolarmente delicati. Il primo riguarda l'interazione con l'amministrazione pubblica e la necessità di trovare modelli di affidamento del terreno coerenti con le finalità del progetto e contemporanei rispetto allo scenario partecipativo. Il secondo, ripreso anche dalla testimonianza di Solly dell'*Orto Semirurali*, riguarda la gestione dei rapporti interni: la necessità di avere facilitatori e accordi (più che regolamenti) che coniughino l'impegno reciproco e favoriscano un clima di tolleranza e spontaneità nei rapporti.



Foto Franco Beccari
Orti di Via Padova, Milano



Foto Stefano Fiorina
ORTORAMA Sede di Urban Lab

SECONDA SESSIONE

Orto come *food system*

Topic
PRINCIPALI

#APPRENDIMENTO
#REGOLAMENTAZIONE
#RAPPORTO CON LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI
#INDICATORI E VALUTAZIONE DEI PROGETTI

Foto Stefano Fiorina
Orto del Lidl - RE.TE. ONG



Coordinatore
Vittorio Bianco
OrMe ed Educadora ONLUS, Torino (Italia)

L'Associazione Educadora opera nel settore educativo e socio-assistenziale, rivolgendo le proprie attività soprattutto verso i minori più fragili e le loro famiglie, lavorando per favorire l'inclusione sociale degli abitanti del quartiere Aurora di Torino.
Nata nel 2017, raccoglie l'eredità del settore educativo della Casa del Quartiere Cecchi Point e di essa gestisce oggi l'area socio-educativa. Gestisce l'Orto collettivo Mannaro in Circoscrizione 5 ed è co-firmataria del Patto di Collaborazione degli orti nel Parco Mennea, in Circoscrizione 2. Vittorio Bianco è laureato in Scienze Naturali e dal 2004 si occupa di ecologia urbana e di progetti di sviluppo locale sostenibile, per diversi enti del terzo settore e istituzioni in Italia e all'estero.

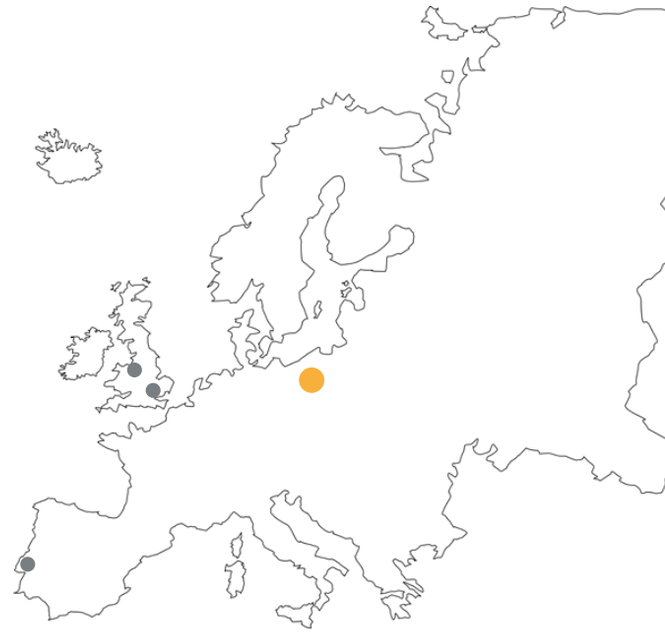




Miguel Brito
Terras de Cascais, Cascais (Portogallo)

Miguel Brito è formatore e tecnico di Terras de Cascais, organizzazione promotrice e responsabile della gestione degli orti urbani municipali di Cascais e facente parte di Cascais Ambiente. Nati nel 2009, gli *Orti di Cascais* sono luoghi dove tutti possono avere un appezzamento di terreno gratuitamente, con un contratto ispirato ai valori di impegno civico e cittadinanza attiva. Nel 2012 Terras de Cascais ha lanciato il progetto *Schools Vegetable Gardens*, che a oggi ha coinvolto circa cinquanta scuole. Da allora, il successo delle iniziative è in costante crescita e ha permesso l'avvio di numerosi altri progetti: frutteti e vigneti di comunità; una fattoria di ortaggi biologici (*Horta da Quinta do Pisão*); un orto biologico all'interno di una prigione (*Horta do Brejo*); inoltre, più recentemente, è stata ripristinata l'antica tradizione della produzione del vino Carcavelos, tipico della regione di Cascais.

OSPITI

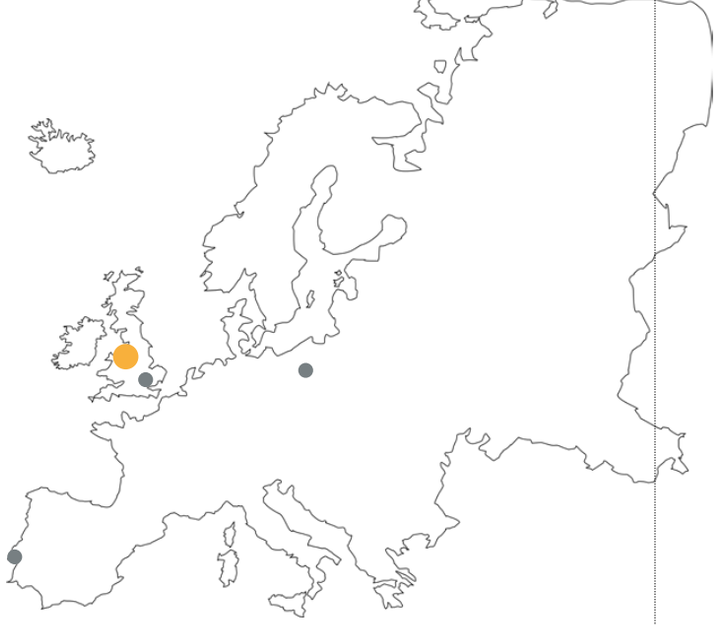


Katarzyna Przyjemska-Grzesik
Krakow Municipal Greenspace Authority, Krakow in Greenery Team (Polonia)

Katarzyna Przyjemska-Grzesik da sei anni coordina la squadra Cracovia nel verde, la cui missione è di avvicinarsi agli abitanti, ascoltandoli attivamente e collaborando attraverso una serie di attività di animazione svolte negli spazi verdi. Krakow Municipal Greenspace Authority è stata creata nel 2015 ed è responsabile della manutenzione e lo sviluppo degli spazi verdi a Cracovia. Dal 2017 è attivo il programma *Giardini della comunità di Cracovia*, che ha permesso agli abitanti di avvicinarsi al mondo del giardinaggio e dell'agricoltura urbana. Il suo sogno è di mettere in pratica l'idea della città come bene comune, perché è nella città che le persone condividono l'impegno civico e le scelte di responsabilità sociale.







Davide Primucci
Sow the City, Manchester (Regno Unito)
Gruppo di Agroecologia, Scuola Sant'Anna di Pisa (Italia)

Davide Primucci è agronomo, specializzato in agroecologia e in gestione sostenibile dell'agroecosistema. Attualmente è borsista di ricerca presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, dove si occupa del coordinamento di diversi progetti. Recentemente ha collaborato con Sow the City, in progetti relativi alle politiche alimentari urbane, alla produzione alimentare sostenibile e all'*empowerment* delle comunità.
Sow the City, pluripremiata impresa sociale con sede a Manchester, è un'organizzazione senza scopo di lucro, che consente alle comunità di crescere e vivere in modo più sostenibile, costruendo una città più sana e più verde.
Fornendo consulenza e formazione su tutti gli aspetti delle infrastrutture verdi, Sow The City è una piccola squadra formata da sei persone motivate, che offrono servizi alle autorità locali, al settore sanitario, ai fornitori di alloggi, a scuole, imprese, al settore del volontariato.

Astha Johri e Francesco Cagnola
LOT service designers, Londra (Regno Unito)

LOT è un servizio che facilita l'individuazione dei terreni abbandonati e ne consente l'assegnazione a progetti guidati dalla cittadinanza, aiutando a trasformare i terreni sottoutilizzati in spazi produttivi di coltivazione alimentare o di biodiversità a beneficio della comunità. Le persone possono visualizzare sulla mappa online i siti disponibili e *rivendicarli*, caricando una proposta di progetto. Le persone che fanno parte di *LOT* lavorano come intermediari tra coloro che possiedono la terra e le comunità locali e definiscono i termini e le condizioni di uso del territorio, rendendolo disponibile su base temporanea.
Francesco Cagnola è ricercatore e service designer indipendente, il cui obiettivo è fare del bene alla società e al pianeta. Vuole applicare il design nel campo dell'elaborazione delle politiche e della governance, in particolare nel contesto dei sistemi alimentari.
Astha Johri è *experience and service designer*, attualmente lavora presso EY Seren a Londra. Progetta all'interno delle città, dei sistemi e delle comunità. Il suo approccio è supportato da tecnologie emergenti e trova soluzioni nel campo della sostenibilità.



La seconda sessione, intitolata Orto come food system, ha avuto l'obiettivo di discutere il ruolo degli orti urbani nell'ambito dei sistemi alimentari, analizzando il ruolo che giocano nelle politiche locali del cibo, rispetto ai bisogni espressi dalle città e da chi vi abita.

La prima domanda ha indagato quanto, nell'opinione di chi ha relazionato, gli orti urbani possano contribuire alla produzione di cibo e quale sia il loro effettivo apporto nell'alimentazione dei cittadini, specialmente in quelle zone delle città dove i cibi freschi sono meno disponibili.

La prima testimonianza è stata quella di Miguel Brito, dell'organizzazione Terras de Cascais. Brito ha subito evidenziato quanto la domanda, relativa alla produttività e alla possibilità di contribuire a soddisfare il fabbisogno, vada investigata osservando le modalità di funzionamento di cui gli orti sono dotati e l'impatto che queste hanno sulla vita delle comunità che li frequentano, e sulla città in generale. Il caso di Cascais, in questo senso, appare istruttivo e decisamente avanzato da molti punti di vista: dalla vision alla relazione con la pubblica amministrazione; dal funzionamento del processo alla capacità di generare cambiamento nel territorio di riferimento.
Dodici anni fa l'Assessorato all'Ambiente della Città di Cascais, per mezzo di Terras de Cascais, che in Italia definiremmo una società partecipata della città, ha sviluppato il modello di orti urbani ancora attualmente in uso.

Per avere diritto a un lotto, i cittadini sono tenuti a seguire un percorso di formazione sull'orticoltura che, oltre a nozioni pratiche per la coltivazione, informa i partecipanti dei doveri nei confronti dello spazio e dei compiti a loro richiesti per poter ottenere l'orto. Durante la formazione obbligatoria, sono illustrati temi quali: la coltivazione biologica, la stagionalità, l'uso corretto delle risorse idriche e l'attenzione agli sprechi. Al termine del corso, chi partecipa riceve un attestato di frequenza e, solo successivamente, è eleggibile, per la firma del contratto dell'orto. L'assegnazione del lotto è gratuita, le persone partecipanti non sono tenute a pagare l'affitto, ma il



Foto Miguel Brito - Terras de Cascais



Foto Davide Primucci - Sow the city, Manchester

programma richiede una responsabilità e cura per lo spazio, creando così un senso di adesione, costruito sulla base della partecipazione al progetto e non su un accordo economico. Questo spirito di responsabilità collettiva e promozione della socialità, riferisce Brito, ispira anche la progettazione del sito adibito a orto. Sono infatti stati adottati accorgimenti che incoraggiano coloro che coltivano l'orto ad avere cura del luogo e delle persone che lo frequentano, a entrare in contatto, parlare, scambiare saperi. Ciò avviene, ad esempio, attraverso: una specifica collocazione dei punti acqua, disposti in modo da servire più appezzamenti; mediante l'uso di recinzioni basse, affinché le persone possano godere della bellezza degli orti dei vicini; la creazione di spazi comuni attrezzati e il forte coinvolgimento delle comunità di quartiere, nei quali gli orti sono inseriti, che agiscono come presidio di controllo contro atti di vandalismo o guasti.

È interessante osservare come il programma di *Orti di Cascais* rappresenti, per la maggior parte delle situazioni italiane ed europee, una vera e propria eccellenza. Brito riferisce che il progetto sta riscuotendo un grandissimo successo a livello locale, con una domanda di orti nettamente superiore alla disponibilità di lotti e una lista d'attesa di oltre millenovecento persone. In relazione all'impatto delle politiche alimentari, è significativo osservare come il successo del progetto non si limiti all'interesse della popolazione verso l'autoproduzione di cibo, certamente importante, ma come stia generando una crescente sensibilità in tutta la cittadinanza (anche quella che

non ha un orto) verso le coltivazioni a km. zero e alle produzioni in Cascais. A questo proposito, Terras de Cascais si sta adoperando per sviluppare un marchio che certifichi gli ortaggi coltivati localmente, arrivando così a generare un impatto sul sistema alimentare e approvvigionamento della città.

Il caso della città di Cracovia, portato da Katarzyna Przyjemska-Grzesik, manager del Krakow in Greenery Team, descrive una situazione diversa. Contrariamente a quanto accade in altre regioni d'Europa, Cracovia è relativamente nuova al fenomeno degli orti urbani. Per incoraggiarne la creazione, la Municipalità ha avviato diverse iniziative politiche ed emesso bandi cittadini, con lo scopo di trasformare gli spazi verdi abbandonati in orti comunitari curati dalle persone che abitano nel quartiere.



Foto Katarzyna Przyjemska-Grzesik
Orti di Cracovia

Sebbene nel caso degli orti comunitari la componente predominante sia, chiaramente, la comunità, e non la produzione di grandi quantità di cibo, Przyjemska-Grzesik ha avuto modo di osservare come gli orti di Cracovia stiano comunque esercitando un ruolo fondamentale in una prospettiva di *food policy*. Gli orti, infatti, rivestono un ruolo educativo di primo piano nel re-istruire le persone al rapporto con il cibo, della cui relazione si è perso il senso, a causa dei numerosi passaggi che compongono la filiera e che separano il momento della produzione da quello del consumo. Przyjemska-Grzesik afferma che, attraverso la promozione degli orti, anche quelli più piccoli, come gli orti comunitari o gli orti nelle scuole, l'Amministrazione di Cracovia sta lavorando per offrire alle persone la possibilità di ricostruire il rapporto con il cibo e con i suoi processi produttivi, educando cittadini e cittadine a fare scelte consapevoli di consumo.

A differenza dell'esperienza polacca, dove la diffusione degli orti urbani è fenomeno recente e ancora relativamente contenuto, nell'area di Greater Manchester si contano oltre dieci mila orti e cinquecento orti comunitari. Il lavoro dell'organizzazione Sow the City, presentato nella sessione da Davide Primucci, consiste sia nella gestione diretta degli orti comunitari dell'area di Greater Manchester, come accade anche a Cascais, sia nell'ambito della formazione e dell'educazione, per promuovere modelli di produzione più sostenibili e migliorare la produttività. La formazione incoraggia i soggetti che vi partecipano a pensare alla coltivazione in modo olistico, considerando gli orti come un paesaggio vivo che trae beneficio dalla biodiversità, che va promossa, e che, lavorato secondo le corrette tecniche agroforestali, può consentire di aumentare la produzione, creando rapporti vantaggiosi con la natura.

A proposito dell'impatto sul sistema alimentare, Primucci porta l'esempio di uno strumento sviluppato da vari soggetti tra cui Sow the City: Harvestometer, un applicativo online per aiutare i coltivatori urbani a tenere traccia di quanto cibo è coltivato e, di conseguenza, quanti soldi sono risparmiati. Il suo funzionamento consiste, in primo luogo, nella conversione dei dati sul raccolto (immessi dall'ortolano) in valore monetario, e, successivamente, nel valore del pasto o della pietanza trasformata. Sono inoltre forniti dati sulla quantità di CO_2 risparmiata, confrontata con la *carbon footprint* del prodotto equivalente acquistato al supermercato. Sebbene l'adozione di questi strumenti non sia facile, poiché richiede che le persone pesino ogni ortaggio o frutto che raccolgono, Harvestometer sta dimostrando un grande potenziale in termini educativi e di creazione di consapevolezza del valore dell'orto. Al di là dell'impegno richiesto, il modello risulta molto efficace in termini di sistema alimentare, perché la restituzione del valore non riguarda solo la produzione degli ortaggi freschi, ma anche la loro trasformazione (su questo aspetto Sow the City offre corsi specifici, finalizzati, per esempio, a insegnare a fare le marmellate o le conserve, evitando l'acquisto al supermercato).

Oltre ad Harvestometer, Sow the City ha partecipato a un altro progetto significativo per la scala urbana. L'ente ha condotto un'analisi della povertà alimentare in tutte le aree di Manchester, con lo scopo di

Foto Davide Primucci
Sow the city, Manchester



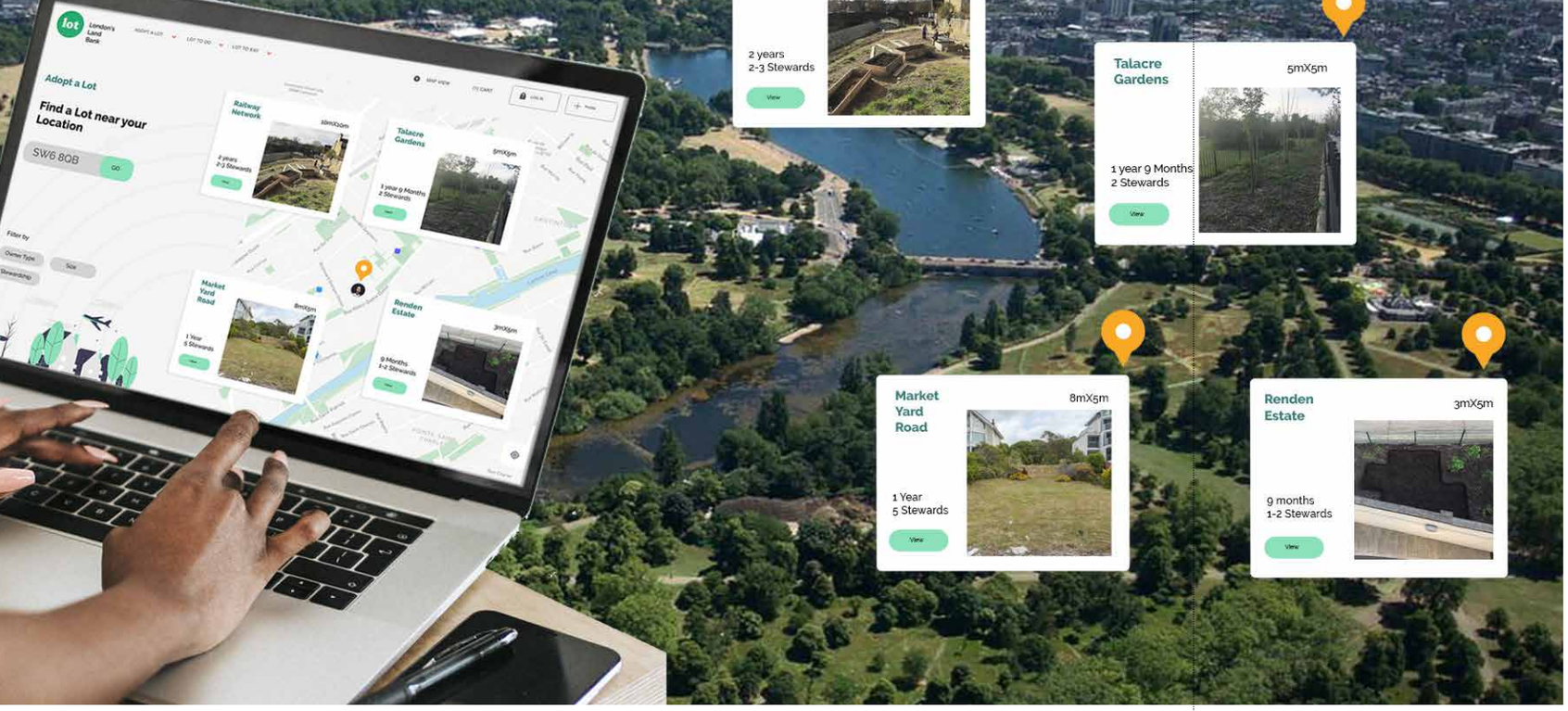


Foto LOT Service

identificare le zone più fragili (i cosiddetti *food desert*) e ha lavorato affinché fossero creati nuovi orti comunitari e progettati nuovi hub alimentari in corrispondenza di queste aree. Ciò ha permesso la realizzazione di circa sette mila mq. di nuovi orti comunitari e aree verdi, in terreni abbandonati.

Rimanendo nel territorio del Regno Unito, la quarta testimonianza della sessione è stata l'esperienza londinese del progetto *LOT*, rappresentato dai due service designer e co-founder: Astha Johri e Francesco Cagnola. Il contesto di partenza di *LOT* presenta qualche grado di continuità con lo scenario esposto da Terras de Cascais: a Londra è in atto un sistema organizzato per l'assegnazione di orti urbani, che non riesce a rispondere alla domanda e prevede tempi di attesa da cinque a venti anni. Il progetto di Johri e Cagnola è nato alla luce di questa situazione, immaginando una modalità alternativa di risposta alla ricerca di orto, che si affianchi ai canali istituzionali.
LOT è una piattaforma digitale pubblica, che mostra i terreni inutilizzati e sottoutilizzati. Indirettamente, la piattaforma permette di mappare questi spazi, molti dei quali non risultano al Catasto e dunque sono inaccessibili dal punto di vista burocratico, perché inesistenti. Mettendo a disposizione la terra, lavorando in sinergia con i *policy makers* locali, con la cittadinanza e con i gruppi organizzati già esistenti e offrendo indicazioni sui principali fattori di successo delle esperienze di orticoltura urbana, il progetto *LOT* risulta essere un esempio di sperimentazione di trasparenza nei processi legati alla realizzazione degli orti e dunque un supporto per le persone interessate ad accedervi. Rispetto alle politiche pubbliche, Johri e Cagnola riferiscono che il progetto sta lavorando su diversi livelli: decentralizzando la gestione del territorio; sostenendo il diritto alla coltivazione (*right to grow*) e facilitando l'accesso alla terra per i cittadini; costruendo modalità di lavoro diverse e più efficaci con i *city councils*, che generalmente sono i proprietari degli appezzamenti oggetto di interesse per il progetto; promuovendo un nuovo modello di relazione sociale collaborativa tra le persone, a partire dall'orto urbano.

Dal punto di vista dell'impatto sul sistema alimentare, Johri e Cagnola raccontano come il progetto abbia recentemente deciso di spostare l'attenzione sugli orti comunitari, ritenendoli spazi ideali per sviluppare la capacità di coltivare cibo. Al fine di raggiungere l'obiettivo di generare un cambiamento a livello di *food policy*, appare fondamentale la collaborazione con altre reti, locali e nazionali, che portano la propria esperienza.
Rispetto ad altre testimonianze, il progetto *LOT* risulta ancora in fase sperimentale e i due co-fondatori sottolineano quanto sia necessario consolidare il processo di relazione con gli amministratori locali, trovando le modalità più opportune per il ruolo centrale degli orti *bottom up* per la produzione di cibo.

L'esperienza londinese non manca di mettere in luce un punto sensibile e cruciale relativo al tema della povertà alimentare e al ruolo giocato dagli orti. Cagnola sottolinea che l'assegnazione di un *lot*to da coltivare non possa essere considerata una soluzione alla povertà alimentare e non possa sollevare i *policy makers* e la società dall'assumere un ruolo attivo per la costruzione di sistemi alimentari più sicuri, etici e attenti alle necessità delle fasce più fragili. La povertà alimentare è spesso solo una delle facce di una più complessa situazione di deprivazione multifattoriale, che vede le persone impegnate in condizioni lavorative precarie e sfiancanti, indebolite da problemi di salute, affaticate da consistenti carichi in lavoro di cura, sofferenti per condizioni di isolamento sociale, ecc. All'interno di questo complesso scenario, l'orto non può essere usato come surrogato di interventi strutturati e ampi: è irrealistico, oltre che errato, pensare che una persona possa trovare risposta alla propria scarsità alimentare andando a coltivare un orto a fine giornata, osserva Cagnola. L'esperienza londinese ha quindi ribadito la necessità di pensare gli orti urbani come a una delle componenti di un'azione di politiche alimentari di natura sistemica, i cui provvedimenti mettano al centro il bisogno delle persone e, sulla base di questo, possano costruire un insieme di servizi e di opportunità ad accesso facilitato per le persone in condizione di particolare difficoltà, all'interno delle quali certamente rientrano anche gli orti urbani.

Successivamente, riprendendo alcuni dei punti emersi anche nelle conversazioni precedenti, i partecipanti alla tavola rotonda sono stati invitati a esprimere la propria opinione sulla capacità degli orti urbani di generare un impatto sulle politiche alimentari secondo un modello bottom up.

La vita dell'orto, osserva Brito, permette alle persone l'esperienza diretta di piccole, ma fondamentali questioni che riguardano le scelte alimentari e dunque le politiche: l'uso dell'acqua, la scelta delle sementi, le differenze di qualità del cibo organico, il confronto tra i sapori dei prodotti che derivano dal processo paziente dell'agricoltura biologica con quelli reperibili al supermercato e nella produzione di massa.
Alla luce di questo, è appropriato, per Brito, pensare che tutte le persone coinvolte nel progetto di Terras de Cascais, ossia settecento famiglie e cinquanta scuole, stiano avviando nuove riflessioni e nuove discussioni sulla questione del cibo e delle politiche alimentari delle città. E a Cascais, negli anni, la politica cittadina ha saputo recepire gli stimoli che arrivavano dall'esperienza degli orti e ha potuto promuovere diversi cambiamenti in materia di accesso al cibo. In un'ottica più generale, lo sforzo dell'organizzazione portoghese è rivolto a coinvolgere la cittadinanza (durante i corsi di formazione, negli eventi o per passaparola), affinché si parli di biodiversità, di tecniche di agroforestazione, di consociazione e si compiano scelte alimentari più sostenibili.

La città di Cracovia, al momento, non ha una politica alimentare. Tuttavia, osserva Przyjemska-Grzesik, attraverso l'attività degli orti, gli abitanti scoprono la loro capacità di cambiare la città. Come già accennato, la città sostiene l'iniziativa dei cittadini che vogliono realizzare un orto urbano attraverso bandi pubblici (che attingono a fondi deliberati tramite bilancio partecipativo) e, così facendo, permette loro di sperimentare il potenziale trasformativo del lavoro di gruppo e della collaborazione con la pubblica amministrazione. Inoltre, aggiunge Przyjemska-Grzesik, realizzare un orto da zero spesso è anche un modo per scoprire alcuni funzionamenti base della macchina comunale e dei processi di policies, che spesso rimangono ignoti alla cittadinanza o vengono dati per scontati, perciò ha anche un valore educativo di natura civica. Sembra corretto affermare che il sostegno della Città polacca ai progetti di orti sviluppati dalla cittadinanza ha, a tutti gli effetti, cambiato la città, non esattamente nella dimensione politica alimentare *tout court*, ma ha generato un impulso improntato al cambiamento: ha promosso nei consiglieri comunali e nel personale della pubblica amministrazione un nuovo *habitus* mentale predisposto all'innovazione e ha diffuso una nuova conoscenza del valore degli orti urbani come spazio di socialità e civismo. A testimonianza dell'adozione multilivello del progetto degli orti, dalle istituzioni alla cittadinanza, Przyjemska-Grzesik ha raccontato che il Sindaco della città di Cracovia ha eletto l'orto realizzato nel palazzo del Municipio a luogo preferito per tenere gli incontri online o per presentarsi ai gruppi in visita. Il cambiamento generato dagli orti è composto da diverse sfumature, ha concluso la project manager, ribadendo che la più intensa di queste è la trasformazione di mentalità di molti politici.

Prima di procedere nell'esposizione della situazione di Manchester, Primucci sottolinea che discutere di politiche alimentari è certamente complesso, perché ci sono diversi livelli implicati nel concetto di politica alimentare e altrettanti sono i livelli in cui la politica alimentare può sostenere la transizione verso un diverso sistema alimentare a scala cittadina o regionale.
Primucci, parlando di Manchester, racconta che il tema *food policy* e orti (e *food policy* in genere) vede all'opera due organizzazioni di diversa impronta. La prima è un'organizzazione dal basso (Good Food GM) che ha coinvolto diversi attori, tra cui Sow the City, per elaborare un documento di visione inviato al Comune. Il documento trattava diversi punti legati al tema della *food policy* e, nello specifico, la produzione di cibo negli orti individuali e comunitari. Il secondo ente attivo su questa dimensione è il Manchester Food Board, un'organizzazione ufficiale che coinvolge alcune realtà, non solo dell'area produttiva, ma anche del settore della ristorazione, dell'enogastronomia, ecc. Una delle azioni promosse dal Food Board con la collaborazione della Città ha avuto come obiettivo la riduzione dell'impatto ambientale del sistema alimentare e l'aumento del consumo di cibo locale, cercando di sostenere attività di coltivazione del cibo, per esempio, nell'orto della scuola.

Primucci osserva che questa esperienza, nonostante abbia in sé un certo grado di complessità e veda la partecipazione di alcuni *stakeholder*, dimostri quanto il processo di discussione delle *food policy*, che coinvolge direttamente la cittadinanza e, nello specifico, le persone che coltivano l'orto, sia ancora agli inizi. La ragione di questa difficoltà sarebbe da rintracciare nel fatto che il concetto di *food policy* sia poco familiare, e che la convinzione che la politica alimentare possa portare qualcosa di positivo è difficile da comprendere per la maggior parte delle persone. Per Sow the City, invece, è importante rendere la politica alimentare un atto concreto, che dovrebbe essere capito, discusso e applicato in modo pratico. Quindi, sarebbe opportuno trovare i corretti strumenti di dialogo con le persone coinvolte negli orti urbani e, più in generale, nell'agricoltura urbana, per iniziare a parlare di politiche alimentari in modo

partecipativo, tenendo conto dei bisogni e delle necessità quotidiane.

Conclude la discussione l'esperienza di Cagnola e Johri, maturata in una grande e complessa metropoli come Londra, che ha permesso di arricchire la riflessione di ulteriori spunti. Il punto di partenza da cui muove la risposta dei designer è che la politica alimentare e gli orti urbani hanno in comune il fatto che intercettano dimensioni e temi che, fino a poco tempo fa, erano trattati e pensati come silos indipendenti nella definizione delle politiche pubbliche: l'assistenza sociale, la salute, gli spazi verdi e altro ancora. Il primo passaggio per affrontare il tema della *food policy*, quindi, sarebbe, da un lato, di adottare una mentalità diversa rispetto al modo con cui pensiamo al processo decisionale, indirizzandolo verso una prospettiva più partecipativa, e, dall'altro, interrompere il ragionamento *per silos* e iniziare a trasformare la nostra società in un'ottica più olistica e sostenibile.
Collocandosi a metà tra la cittadinanza e la pubblica amministrazione, il progetto *LOT* offre un punto di osservazione privilegiato sul tema della partecipazione e della promozione di politiche urbane attinenti al cibo e agli orti urbani. In alcuni casi, Cagnola e Johri riferiscono di aver osservato che l'approccio *bottom up* è di solito generato dall'aumento della pressione sociale verso i *policy makers*, ai quali, nella maggior parte dei casi, la cittadinanza chiede luoghi in cui coltivare, o sostegno economico per progetti di orticoltura in corso. L'esito di questi processi dipende in grande misura dal livello di maturità dell'autorità pubblica. Un esempio positivo di un processo *bottom up* si può trovare a Islington, un comune a nord di Londra, dove i cittadini hanno avviato un'iniziativa chiamata *Greener Together*, che invita le comunità a prendere un pezzo di terra di proprietà pubblica, a convertirlo in un orto e a prendersene cura. In questo modo, anche se in piccola scala, si creano nuovi spazi per il cibo e nuovi luoghi di discussione e partecipazione alla definizione di politiche cittadine.



Accanto alle tendenze *bottom up*, continuano Cagnola e Johri, è possibile notare un movimento *top down*, non meno interessante, e alimentato dalla corsa degli amministratori locali per il raggiungimento di obiettivi climatici; molti *policy makers* hanno aderito alla sfida degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs), ma si trovano oggi a fare i conti con politiche vecchie e inadatte a raggiungere risultati soddisfacenti. Registrando questa inadeguatezza, molti amministratori si stanno interrogando su come lavorare in modo diverso, stanno innovando processi e si stanno allontanando dal loro consueto modo di pensare e di amministrare. All'interno di questo ripensamento dei modelli decisionali consolidati, gli orti urbani e le comunità che li gestiscono trovano un contesto favorevole per richiedere e ottenere un proprio spazio nel discorso delle politiche di cibo.

Foto Miguel Brito
Terras de Cascais



“La capacità degli orti di determinare un impatto sulle politiche alimentari è molto significativa.”

Foto Stefano Fiorina
Orti Generali

TERZA SESSIONE

Orto come dispositivo di *partecipazione* e *rigenerazione urbana*

Topic
PRINCIPALI

#RELAZIONI
#RAPPORTO CON LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI
#APPRENDIMENTO
#INDICATORI E VALUTAZIONE

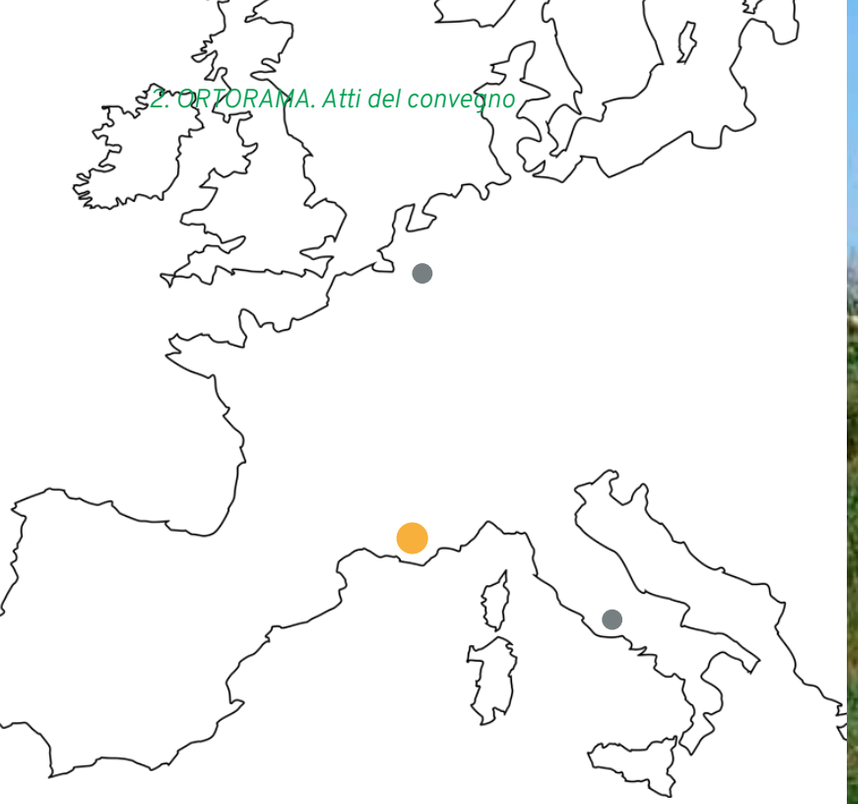
Foto Stefano Fiorina
Officina Verde Tonolli - Ass. Parco del Nobile



Coordinatrice
OrMe e OrtiAlti, Torino (Italia)

Elena Carmagnani, architetto PhD, da oltre vent'anni si occupa di design di spazi e giardini pubblici e privati attraverso processi di innovazione sociale e co-design.
Founder e progettista dello studio di architettura Studio999, co-founder e project manager di OrtiAlti, organizzazione non profit impegnata nella rigenerazione urbana attraverso soluzioni nature-based e con il coinvolgimento delle comunità, vice-presidente del community hub beeozanam di Torino.

OSPITI



Louis Roland
Chief Operating Officer - Cité de l'Agriculture, Marsiglia (Francia)

Louis Roland è cresciuto in Francia, a Bourgogne, si è laureato all'Università Po Paris in Territorial and Urban Strategy. Fin dall'inizio della sua carriera si è interessato alla partecipazione della cittadinanza per la progettazione di città sostenibili. Ha svolto la sua prima esperienza lavorativa presso la Pubblica Amministrazione, concentrandosi su Sustainable Housing (European Metropolis of Lille) and Participatory Budget (City Hall of Paris). Dopo aver vissuto due anni in America Latina per sviluppare progetti di agroecologia, per il libero accesso a cibo sano e giusto, si è unito alla Cité de l'Agriculture e, nel 2020, è subentrato a Marion Schnorf, founder e general manager, diventando il nuovo direttore operativo.



Sophie Dawance
Collectif ipé, Reseau des potagers de Bruxelles (Belgio)

Sophie Dawance è architetta e urbanista del Collectif ipé, che dal 2018 mette in rete gli orti collettivi di Bruxelles. La riqualificazione urbana e lo sviluppo locale sono al centro della sua pratica e il coinvolgimento della cittadinanza nella progettazione è per lei una priorità. Sviluppa progetti vettori di partecipazione, che, per loro natura o per la loro impostazione, coinvolgono attori locali nei processi di produzione e trasformazione della città.







Michela Pasquali
Presidente e fondatrice di Linaria Associazione culturale, Roma (Italia)

Michela Pasquali, paesaggista, si occupa da vent'anni di rigenerazione dello spazio pubblico, tramite libri, eventi, installazioni e progetti. Nel 2011 ha fondato l'Associazione culturale Linaria per sviluppare processi e metodi partecipativi per lo spazio pubblico. L'impegno sociale è al centro del suo lavoro, per sostenere e facilitare lo scambio di idee, capacità e soluzioni progettuali sostenibili e inclusive. Promuove l'inclusione dei rifugiati attraverso collaborazioni ed esperienze partecipative tra arte/design/botanica e ha vinto il premio WE WELCOME di UNHCR nel 2022.

Silvia Cioli
Co-founder di Zappata Romana, Roma (Italia)

Silvia Cioli è architetta e co-founder dello studio di architettura e urbanistica studioUAP, specializzato nella progettazione dello spazio pubblico e pluripremiato per i processi di *engagement* sperimentati. Co-founder di Zappata Romana, Associazione che ha l'obiettivo di studiare le comunità e l'orticoltura urbana a Roma, dal 2012 collabora con Parco Appia Antica, per la rivalutazione e valorizzazione delle aree degradate e la loro trasformazione in nuovi spazi pubblici.



La seconda giornata di lavori ha messo al centro il rapporto tra l'agricoltura in città e i processi di rigenerazione e trasformazione urbana.

La prima domanda mirava ad approfondire quali strumenti e metodologie siano adottati da ciascun ospite, per agire nei processi di trasformazione urbana e per costruire un rapporto con i cittadini e le amministrazioni.

La sessione è stata aperta dalla testimonianza di Luis Roland di Cité de l'Agriculture di Marsiglia, una onlus che lavora per *una città più ecologica e sociale*. Gli strumenti utilizzati dall'organizzazione per questo scopo sono l'agricoltura urbana e l'accesso a cibo sostenibile per tutti. La specificità di Cité de l'Agriculture, spiega Roland, è di conciliare due ruoli: da un lato, l'agire sul campo, lavorare con la cittadinanza, con i gruppi di acquisto e con le realtà locali, per permettere a chiunque di avere accesso a una alimentazione sostenibile; dall'altro, portare avanti metaprogetti che intercettano la dimensione politica e il cambiamento di sistema, come, ad esempio, riunire in una federazione e animare una rete di agricoltori urbani (oltre settanta strutture), promuovendo azioni attorno a valori comuni. Dall'esperienza marsigliese emerge che la strategia più efficace per dare seguito al suo mandato è di essere un'interfaccia, un soggetto di raccordo tra i responsabili delle politiche pubbliche e i progetti sul campo. La metodologia di Cité de l'Agriculture, continua Roland, è stata sviluppata coerentemente con questa dimensione mediana di facilitazione, a partire da un'analisi condotta agli inizi dell'attività nel 2015, per mezzo della quale l'organizzazione ha compreso che, per accompagnare la trasformazione sostenibile di Marsiglia, era indispensabile dialogare con *stakeholder* afferenti a vari livelli (uffici della Città, agricoltori, cittadinanza) e operare su scale progettuali diversificate (scala di sistema, nella dimensione di *policy* e di progetto sul territorio).

Sophie Dawance, seconda partecipante alla sessione, ha presentato il caso di Bruxelles, un contesto di grande interesse



Foto Louis Roland
Capri el Cities, Marsiglia

dal punto di vista delle esperienze di orticoltura urbana grazie alla presenza di Collectif ipé, organizzazione composta da architetti e urbanisti che si occupano dello sviluppo sociale della città. L'interesse dell'ente è rivolto alla trasformazione urbana che avviene tramite le attività portate avanti dagli attori della Città, generatrici di coesione sociale e innovazione. Nello specifico, dal 2015 Collectif ipè è responsabile dell'attività di supporto e networking del Réseau des potagers de Bruxelles, la rete degli orti nella regione di Bruxelles: questa azione ha lo scopo di promuovere progetti di orti collettivi, incoraggiare l'aiuto reciproco e la condivisione di esperienze, conoscenze, know-how tra i gruppi che realizzano questi progetti e facilitare l'accesso alle informazioni tecniche e metodologiche.
La cassetta degli attrezzi e la metodologia attraverso la quale Collectif ipé e il Réseau des potagers operano, spiega Dawance, si è costruita nel tempo, in due momenti del progetto: una prima fase ha riguardato la messa in rete degli orti urbani gestiti dalla cittadinanza, quindi lotti individuali e condivisi (2015); con un successivo incarico, a partire dal 2017, ha riguardato il sostegno alla creazione di nuovi orti urbani in partnership con altri enti no profit, secondo un approccio multidisciplinare che prevedeva la collaborazione di urbanisti (di Collectif ipé) e specialisti dell'orticoltura (ente partner). La testimonianza presentata da Dawance, si allinea a quanto espresso da Roland, evidenziando l'importanza di un approccio multidisciplinare e multilivello, con la particolarità che, nel caso dell'esperienza di Bruxelles, l'operato dell'organizzazione incontra il sostegno

politico ed economico delle autorità cittadine, generando un contesto di lavoro favorevole alla promozione di progetti ambiziosi di rigenerazione urbana e verde.

Le organizzazioni Zappata Romana e Linaria completano le testimonianze della terza sessione, portando due esperienze italiane.
Zappata Romana, rappresentata nel panel dalla sua co-founder, Silvia Cioli, è un'associazione di architette e architetti che ripensano lo spazio pubblico e, tra le prime esperienze, ha lavorato alla progettazione partecipata del Parco regionale dell'Appia Antica. Subito dopo la fase di realizzazione del Parco, i cittadini, preoccupati all'idea di un suo possibile stato di incuria e abbandono, hanno deciso di agire in prima persona, prendendosene cura. Analizzando il fenomeno e conducendo una ricerca allargata a tutto il territorio romano, il team di Zappata Romana ha rilevato che in moltissime aree verdi urbane si potevano osservare esperienze di riappropriazione dei parchi da parte della cittadinanza. La costruzione di una mappa digitale ha permesso di portare in evidenza il fenomeno, che è stato così riconosciuto dalla popolazione romana e ha anche ottenuto alcuni riconoscimenti sul piano internazionale, qualificandosi come *best practice*.
A partire da questa prima esperienza di rigenerazione urbana, agita e documentata, Zappata Romana racconta di aver identificato i principali strumenti della propria attività, in relazione al verde pubblico e agli orti. Alla già citata interdisciplinarità nei gruppi di lavoro, Cioli aggiunge due aspetti che evidenziano l'importanza del coinvolgimento delle persone, intese come fattore determinante, perché il processo di rigenerazione si compia davvero: l'uso dei social media, per alimentare il passaparola e creare iniziative con potenziale virale; la costruzione di luoghi di incontro, che mettano in contatto le persone, capaci di generare beni comuni immateriali, come scambio di conoscenze, competenze, relazioni, lavori.



Foto Silvia Cioli, Roma

Nell'esperienza di Linaria, raccontata dalla fondatrice Michela Pasquali, la cassetta degli attrezzi nasce direttamente dalla pratica, da ciò che ogni progetto suggerisce, ma trova un suo elemento distintivo nella metodologia per mezzo della quale sono sviluppati i progetti dell'associazione: laboratori, workshop, azioni di *engagement* gratuite e aperte a tutti per la rigenerazione di spazi specifici.
Linaria, spiega Pasquali, lavora con una grande varietà di attori (persone beneficiarie, appartenenti a gruppi di migranti, studentesse e studenti, abitanti del territorio) e in altrettanti contesti, quali scuole, case famiglia per minori e per donne con bambini, centri di accoglienza: spazi collettivi spesso dotati di aree esterne trascurate o inesistenti. È proprio in questi luoghi aperti che, una volta mappate le caratteristiche e i possibili *stakeholder* con cui collaborare, Linaria costruisce il lavoro partecipativo di trasformazione, che coinvolge le persone in un'ottica di sperimentazione e di cambiamento costante, nonché di contributo personale, secondo proprie capacità e talenti.
La strategia di Linaria per la rigenerazione urbana è quindi di creare spazi attivi di cittadinanza, luoghi verdi nei quali sviluppare iniziative di formazione allo spazio pubblico e alla sostenibilità, promuovere informazioni e scelte consapevoli.



Successivamente, l'ospite e le ospiti sono stati invitati a riflettere sull'aspetto del coinvolgimento delle persone che partecipano alla vita degli orti e sul potere di advocacy che questi spazi offrono, rispetto ai cambiamenti agiti dalle pubbliche amministrazioni.

Secondo Roland, parlare di cibo e orti urbani è, al giorno d'oggi, un ottimo modo per far riappropriare le persone del dibattito sulla città e sull'ingiustizia dei sistemi alimentari. Cité de l'Agriculture, ad esempio, ha osservato che le persone che visitano la fattoria urbana di Marsiglia, gestita dall'organizzazione, dove è possibile coltivare la terra e partecipare alle attività didattiche, mutano atteggiamento sulle questioni in oggetto, comprendendo, attraverso l'esperienza, la necessità di adottare stili di vita e di consumo radicalmente diversi. Visitando la fattoria e provando a coltivare la terra, i marsigliesi scoprono un sistema alimentare basato sulla sostenibilità e sull'accessibilità, sviluppano un pensiero critico e maturano il desiderio di affermare il diritto a un diverso stato delle cose. È inoltre utile, aggiunge Roland, creare momenti di incontro tra chi produce e chi consuma, per far capire ai secondi quanto sia importante, ma complesso avere accesso ai prodotti e al buon cibo.

Per quanto riguarda il rapporto con la pubblica amministrazione e la possibilità per gli orti di fare *advocacy*, Cité de l'Agriculture individua un nodo problematico attorno alla questione della dimostrazione dell'impatto degli orti. Un aspetto potente degli orti urbani e degli spazi verdi in generale, spiega Roland, *è il fatto che sono luoghi in cui è possibile stare senza fare nulla, o in cui incontrare nuove persone, costruire relazioni, riconnettersi con la natura e la biodiversità.* L'ozio, il riposo, lo stare, attività cruciali nel produrre il senso del benessere esperito da chi frequenta gli spazi verdi, sono estremamente difficili da descrivere e da monitorare, specialmente se si è chiamati a ricorrere ai sistemi di indicatori solitamente adottati dalla pubblica amministrazione per la valutazione dei progetti. Nell'analisi di Roland, il problema è che, sempre di più, l'amministrazione pubblica chiede alle organizzazioni di valutare i propri progetti e dimostrarne i benefici (ad esempio, per accedere ai fondi per il finanziamento delle iniziative) ma, nel caso dell'orto, è difficile individuare indicatori che esprimano quanto di buono lo spazio verde genera per la comunità. Per fare fronte alla questione, la strategia adottata da Cité de





Foto 1 Sophie Dawance - Bruxelles
Foto 2 Sophie Dawance - scambi di semi, Bruxelles

l'Agriculture, è, attualmente, quella di usare un approccio prevalentemente qualitativo, documentando i progetti con immagini e interviste, al fine di sostenere l'azione di *advocacy* e irrobustire la richiesta rivolta alla classe politica di pensare l'agricoltura urbana come un servizio pubblico, finanziato dallo stato/regione.

Come già accennato, la regione di Bruxelles è caratterizzata da una politica pubblica che riconosce e sostiene le iniziative legate agli orti con un vigore che, rispetto alla maggior parte delle realtà europee, potrebbe sembrare fantascientifico; pertanto il dialogo tra il mondo degli orti e la pubblica amministrazione muove da premesse di reciproco riconoscimento e interesse.



Foto Stefano Fiorina
Giardino di via Nomis - Coop. La Rondine

Per fornire alcuni esempi delle politiche di sostegno agli orti urbani, Dawance spiega, ad esempio, che da diverso tempo ogni anno viene promulgato un bando, che invita la cittadinanza (anche non per forza in modalità strutturate, è sufficiente un gruppo informale composto da cinque persone) a proporre un progetto di orto. In caso di selezione del progetto, la Città mette a disposizione un budget di trecento euro, destinato a coprire i costi di semi e attrezzature, oltre a un sostegno operativo all'avvio dell'orto. Grazie a questo bando, ogni anno sono realizzati dieci nuovi orti.
Un secondo aspetto riguarda il piano dell'*engagement* cittadino, che ha a che fare con la missione propria del Réseau des potagers, ossia con il lavoro di messa in rete degli orti urbani, siano essi lotti individuali o condivisi. Attraverso il lavoro di affiancamento svolto da Collectif ipé, il Réseau des potagers agisce come network per rispondere ai bisogni degli orti (ad esempio, nel caso della costruzione di sistemi di raccolta acqua piovana o per la realizzazione di alcuni interventi di autocostruzione); tutte le persone della rete che curano un orto sono invitate a partecipare in modo volontario alle attività di aggiornamento o miglioramento degli orti, in una prospettiva di reciprocità di insegnamento di tecniche e di trasmissione di competenze. Solitamente, queste giornate sono seguite da cene o aperitivi, per favorire la socialità e l'incontro informale. Oltre a coordinare le esigenze degli orti e a portarle all'attenzione della pubblica amministrazione, sono inoltre organizzate conferenze su api, inquinamento, semi, ecc., che hanno il duplice valore di programma educativo e di offerta culturale e ricreativa/sociale.
Infine, per quanto riguarda il lavoro di *advocacy* per il diritto al cibo locale e sano, e più specificatamente in relazione al potenziale di cambiamento delle politiche, nella testimonianza di Dawance si trova solida conferma del valore dell'orto come strumento di coesione sociale e sensibilizzazione. Lo specifico funzionamento promosso a Bruxelles tramite chiamata e descritto precedentemente, ispirato ai principi della cittadinanza attiva, offre alle persone la possibilità di sviluppare un progetto insieme, contribuendo alla trasformazione migliorativa dello spazio urbano. L'orto, spiega la relatrice, *dà la possibilità di partecipare direttamente a un processo di rigenerazione urbana* e di essere protagonisti di iniziative che, spesso e purtroppo, si sviluppano in tempi lunghi e deficitano della possibilità di essere "toccate con mano". In termini di impatto sulle politiche, non solo quelle alimentari, Dawance afferma che riappropriarsi dello spazio pubblico, rendere gli individui protagonisti del loro territorio con esperienze, competenze e fiducia, è un processo capacitante, che può essere trasferito in altre aree e che può incoraggiare la cittadinanza alla promozione di nuove direzioni di cambiamento.

Riprendendo il tema del valore capacitante dell'orto urbano, introdotto da Dawance, Cioli di Zappata Romana sottolinea come esso sia, di per sé, un gesto politico: è uno spazio senza eguali, ispirato ai principi di condivisione e di interazione tra persone che abitano in città e appartenenti a età, culture e ceti diversi. L'orto, inteso come gesto politico, è dunque un'azione dal basso, nata dal senso civico che spinge ad agire contro l'ingiustizia sociale e ambientale.
Cioli osserva anche come nel rapporto con le amministrazioni, esistono scenari diversi, alcuni più ricettivi e responsabili e altri più resistenti. In generale, i fenomeni di cambiamento della città, come quelli promossi dagli orti urbani, sono recepiti prima dalle persone e dopo dalle amministrazioni. Nell'esperienza di Zappata Romana, una lenta evoluzione e maturazione di consapevolezza spesso si sviluppa anche all'interno degli enti, che promuovono azioni legate all'orticoltura urbana. Perciò, sebbene alcune città risultino particolarmente sensibili ed evolute, nel sostegno che rivolgono agli orti urbani, ciò non significa che i territori più lenti a maturare una simile sensibilità non possano essere ugualmente generativi.
L'Associazione Linaria, che conclude il giro di tavolo, si concentra proprio sulle circostanze nelle quali il contatto con le amministrazioni non riesce a prendere forma, perché manca la capacità di recepire il potenziale degli interventi sullo spazio pubblico e sugli orti e, anche nei casi in cui si riesca a ottenere un sostegno formale, le istituzioni deficitano della concretezza necessaria a sostenere le iniziative.

Per fare fronte a queste circostanze, Linaria, più che lavorare con i decisori politici o alla creazione di veri e propri orti permanenti, sviluppa progetti che permettono di dare forma al potenziale inespresso di spazi e persone, esaltando il processo narrativo ed evocativo dei luoghi e cercando di attivare, grazie all'eterogeneità, uno scambio di competenze ed esperienze. Questo tipo di iniziative, tra le quali figura anche un recente progetto di mappatura di tutti gli alberi da frutto presenti nella città di Roma, pensata come un unico grande frutteto pubblico, ha il compito di sollecitare un diverso modo di pensare gli spazi urbani e la comunità, e di promuovere nuove forme di attivazione basate sull'idea di cura. Queste, auspicabilmente, saranno le leve sulle quali costruire progettualità, in collaborazione fattuale con l'amministrazione.

Con l'ultimo giro di tavolo della sessione, relatrici e relatori hanno riflettuto

sullo scenario post Covid e sulle prospettive per la rigenerazione urbana attraverso gli spazi verdi. Ci si è interrogati, inoltre, su come sostenere la realizzazione del pieno potenziale degli orti, come strumenti di messa in rete di buone pratiche.

Foto Silvia Cioli, Roma



Confessando di non essere molto ottimista sul futuro, Roland sostiene che il grande impatto che la pandemia ha generato sugli attori della vita in città sia stato particolarmente violento nei confronti degli enti no profit, che si occupano di spazi urbani e di orti. Nonostante il ruolo primario che queste organizzazioni ricoprono a livello sociale, lo scenario post Covid pone, secondo Roland, molte sfide; tra queste spicca con particolare ferocia la necessità di trovare nuove fonti di finanziamento, per sostenere i progetti di orticoltura, sempre più importanti, visto l'aggravarsi della condizione di povertà nella popolazione, l'aumento del costo della vita, la lotta per la terra in città, e la pressione della gentrificazione, che sottrae spazio urbano ai cittadini, rendendo inaccessibili case e servizi.

Nella visione di Collectif ipè è importante che, anche nel post Covid, gli orti urbani rimangano spazi di libertà, in cui la gente possa prendere decisioni insieme. Questa libertà non è da intendere solo in chiave ideologica, ma è una caratteristica di funzionamento di primaria importanza, perché permette agli orti di rispondere a problemi urgenti, proprio come quelli pandemici e post pandemici, in tempi più brevi e secondo logiche cooperative che muovono dal potenziale della collettività.
Quanto al futuro, anche lo scenario di Bruxelles presenta alcune sfide. La prima è il già citato problema dell'accesso alla terra, poiché c'è molta concorrenza tra agricoltura e progetti abitativi. Un secondo ostacolo è l'inquinamento del suolo. Dawance spiega infatti che, relativamente al bando per la costruzione di orti in città, quando le persone indicano un lotto di terreno nel quale vorrebbero dar vita a un orto, sono tenute a fare un'analisi della terra e, nel caso risultasse inquinata, devono coltivare fuori terra e, chiaramente, questo riduce la superficie coltivabile. Per fare fronte a questa sfida, Collective ipè lavora all'interno di un consorzio e partecipa a un progetto di ricerca-azione che mira a sviluppare un sistema di disinquinamento (fitodepurazione) che le persone possono mettere in opera autonomamente, anche senza essere professioniste. La dimensione del problema, ad ogni modo, suggerisce la necessità di una riflessione di sistema.

Un'interessante posizione rispetto al futuro, anche in reazione ai punti di preoccupazione espressi dai precedenti relatori, è quella proposta da Cioli di Zappata Romana. Secondo l'architetta, la città è sia il problema, per le ragioni indicate da Roland e Dawance, quali, per esempio, gentrificazione e inquinamento, sia la soluzione. Nelle città del post pandemia, dice Cioli, *c'è tanta energia positiva e gli orti urbani sono un tassello con potenziale di contagio positivo, che deve essere inserito in una strategia allargata*.

La sessione si conclude con le parole di Pasquali di Linaria, che espone come, nell'Italia post Covid, alcuni dei temi più urgenti e difficili possano essere veicolati ed elaborati attraverso iniziative che si svolgono negli orti: promozione di nuovi stili di vita, azioni per il clima, biodiversità, inclusione e spazio pubblico, inteso come luogo arricchente, generativo, multiculturale, aperto, ricco e diverso.



> **“È indispensabile dialogare con *stakeholder* afferenti a svariati livelli (uffici della città, agricoltori, cittadine e cittadini) e operare su scale progettuali diversificate.”**

Foto Stefano Fiorina
Orti Generali

QUARTA SESSIONE

Orto come *cura, salute* e *benessere*

Topic
PRINCIPALI

#RELAZIONI
#RAPPORTO CON LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI
#APPRENDIMENTO
#INDICATORI E VALUTAZIONE

Foto Stefano Fiorina
Orto del Bunker - FiescaVerd



Coordinatrice
Chiara Casotti
OrMe e Casematte APS, Torino

Chiara Casotti è progettista sociale ed educatrice, ha insegnato Storia dell'arte e lavorato come architetto. Vive in un cohousing vicino a Torino.
È socia fondatrice dell'associazione Casematte APS, che opera prevalentemente nell'ambito dello sviluppo locale e di comunità, promuovendo processi di partecipazione e mutuo aiuto.
Casematte ha realizzato il primo orto collettivo a Torino e crede che, grazie alla condivisione e alla cura, l'orto diventa luogo di integrazione sociale e strumento di cura del disagio e della disabilità.

Nicoletta Caccia
Ortoterapeuta, Milano

Ortoterapeuta, esperta di orto-giardinaggio didattico/riabilitativo, formatrice, insegnante di yoga per bambini, operatrice di giocoleria funzionale. Progetta, sviluppa e conduce attività di educazione in natura e orto-giardinaggio in servizi educativi, scuole, centri di accoglienza. Accompagna bambini e adulti in percorsi esperienziali e didattica all'aperto.
Collabora con riviste e blog sui temi della natura con particolare riguardo alle connessioni con il mondo dei bambini e dei ragazzi.





Anna Materi
Associazione Parco Domingo comunità empatica e sostenibile, Bari

In quanto comunicatrice, il lavoro di Anna Materi per *Orto Domingo* è quello di raccontare l'esperienza del civismo attuato all'interno del quartiere Poggiofranco, nell'ambito del programma Rete Civica Urbana "Picone Poggiofranco".
Orto Domingo è il progetto di orto urbano comunitario promosso dall'Associazione di Promozione Sociale Parco Domingo, realizzato nel 2017 in un terreno di circa dieci mila mq., di proprietà del Comune di Bari.
L'area, in stato di abbandono dagli anni Settanta, è stata bonificata e a oggi ospita circa cinquanta alberi di ulivo, noci e mandorle e lotti di circa sessanta mq., affidati in gestione alle persone associate e da adibire alla coltivazione di ortaggi e piccole piante.









Sara Costello
Il Giardino degli Aromi, Milano

Sara Costello è la coordinatrice del progetto *Il Giardino degli Aromi*, una comunità di esseri viventi: migliaia di alberi anche da frutto, animali selvatici, da cortile e insetti, presenze umane e culturali. *Il Giardino degli Aromi* onlus nasce nel 2003 negli spazi dell'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini, a partire dall'iniziativa di un gruppo di donne con esperienza di coltivazione e raccolta di piante aromatiche e medicinali.
L'associazione oggi conta più di duecento persone associate e si occupa di accompagnare il reinserimento sociale di persone svantaggiate, svolgendo con loro attività in spazi verdi. Attraverso percorsi di terapia orticolturale, tirocini e forme di accoglienza personalizzate, coloro che partecipano alle attività de *Il Giardino degli Aromi* fanno esperienza di studio, osservazione e lavoro con la terra e le piante. Il recupero di un rapporto diretto con il mondo naturale urbano aiuta a ritrovare un equilibrio di pensiero e un ritmo biologico più sereno, utile a coloro che vivono forme di disagio, ma che riguarda tutte le persone.

Valentina Bergonzoni
Fondazione Villa Ghigi, Bologna

Valentina Bergonzoni, ortoterapeuta ed educatrice ambientale, lavora alla Fondazione Villa Ghigi di Bologna, centro di riferimento regionale sia in campo educativo sia per la gestione e valorizzazione degli aspetti naturali e paesaggistico-ambientali del territorio. Da tempo si occupa di progetti di orticoltura terapeutica rivolti, in particolare, a utenza in carico alla Salute Mentale e alla Neuropsichiatria Infantile, in collaborazione con i servizi sociosanitari e le cooperative del territorio.





La quarta e ultima sessione si è concentrata sull'idea di orto come dispositivo di cura, salute e benessere e ha coinvolto nella conversazione quattro professioniste, ortoterapiste, educatrici ambientali e operatrici, nell'ambito dei servizi per persone in condizione di disagio psichico.

A differenza delle tavole rotonde precedenti, si è scelto di rivolgere una domanda specifica a ciascuna esperta, al fine di cogliere al meglio i dettagli della sua esperienza e approfondire le specificità di ciascun caso.

A inizio sessione, la conversazione si è concentrata sulla figura dell'ortoterapista.



Foto Nicoletta Caccia

Nicoletta Caccia definisce l'ortoterapista una figura professionale poco riconosciuta, la cui attività incoraggia la connessione tra individuo e piante e supporta le persone in situazione di svantaggio economico e/o sociale nel raggiungimento di obiettivi che riguardano benessere fisico, psichico e sociale. Al centro dell'operato dell'ortoterapista vi sono la cura e la relazione, attuate attraverso la progettazione di percorsi e di attività a beneficio degli utenti, erogate in spazi dedicati e monitorate con strumenti appositi.

L'ortoterapista, continua Caccia, ha diverse competenze. Tra queste spiccano la capacità di ascoltare, di comunicare, di osservare, di "leggere tra le righe" e capire le persone che hanno difficoltà a esternare pensieri e stati d'animo; si aggiunge una buona capacità di organizzazione e programmazione delle attività, attitudine ad adattarsi a imprevisti e cambiamenti, creatività, flessibilità, empatia e, ovviamente, capacità di coinvolgere le persone o il gruppo con il quale lavora. L'ortoterapista opera di solito con altre persone professioniste e il suo contesto operativo è vario (scuole, RSA, associazioni, centri diurni, ASL, ecc.)

Nonostante in Italia esistano percorsi di formazione di grande valore con focus specifici su alcuni ambiti dell'ortoterapia, conclude Caccia, la figura dell'ortoterapista attualmente non è riconosciuta o normata. Non esistono standard, indicatori monitorati e aggiornati a cui fare riferimento, non esistono spazi riconosciuti in cui praticare.

Successivamente, è stato approfondito il tema dell'inserimento dell'orto urbano all'interno di esperienze di attivismo civico, che difendono una visione della città inclusiva e attenta ai bisogni delle persone, specialmente in condizione di fragilità.



Foto Anna Materi
Bari

La testimonianza sul tema è stata portata da Anna Materi dell'Associazione Parco Domingo di Bari, un'organizzazione che lavora mettendo a sistema l'orto e l'attivismo civico, con una particolare attenzione ad alcune fasce di popolazione più fragili, per esempio persone anziane e con diagnosi di Alzheimer.

La nascita dell'Associazione e dell'iniziativa Parco Domingo, spiega Materi, risale agli anni Settanta, quando venne costruito l'omonimo complesso residenziale. Il progetto architettonico dell'area aveva previsto una striscia di terra, di circa dieci mila mq., lasciata in stato di abbandono fino a quando un gruppo di condomini ha sentito il desiderio di fare qualcosa e si è impegnato a utilizzare quel terreno. Dopo vari incontri con il Comune, si è giunti a un patto tra le parti, concretizzato nella concessione gratuita dello spazio. Il gruppo ristretto di condomini si è quindi costituito in un'associazione, Associazione Orto Domingo, con l'obiettivo di creare alcuni appezzamenti di terra a partire dallo spazio ottenuto, da consegnare gratuitamente alle persone interessate a coltivare, seguendo una graduatoria. A partire da questa iniziativa, altri enti del mondo del volontariato si sono avvicinati allo spazio e si sono creati progetti e percorsi.
Entrando più nello specifico della dimensione inclusiva del progetto, Materi spiega come uno di questi progetti sia il percorso promosso durante il *lock down* e dedicato alle famiglie con persone che soffrono di demenza e altre patologie neurodegenerative. Grazie alla collaborazione tra l'Associazione Parco Domingo, l'assessorato al Welfare della città di Bari e l'Associazione Alzheimer Bari, è stata attuata l'iniziativa *Una passeggiata nell'orto*, nata per offrire a persone con demenza o documentate necessità di salute uno spazio aperto e sicuro in cui poter soddisfare il bisogno di evasione, nel rispetto di quanto previsto dalle vigenti disposizioni del Governo in materia di contenimento del Coronavirus. All'interno dell'orto urbano è stato quindi allestito un luogo verde per passeggiare in totale sicurezza: le persone con demenza, accedendo previa prenotazione, una alla volta e accompagnate da un caregiver, hanno potuto godere di momenti di serenità e di evasione. Lo spazio dell'Orto Domingo, quindi, testimonia come gli orti urbani abbiano offerto un supporto concreto per il benessere delle persone, specialmente quelle più fragili, durante la pandemia e abbiano permesso l'erogazione di attività diurne nel momento in cui tutte le altre iniziative di tipo socio-assistenziale erano sospese o ridotte. L'orto si è affermato come luogo di salute e cura, andando oltre la funzionalità già esplorata di produzione di cibo o spazio verde.

Un ulteriore aspetto interessante di quest'esperienza, e relativo al valore civico del progetto, aggiunge Materi, è stato osservare come questa iniziativa, nata dall'emergenza, abbia suscitato nelle persone assegnatarie degli orti la volontà di essere informate dei progetti in atto ed essere formate per diventare parte attiva.

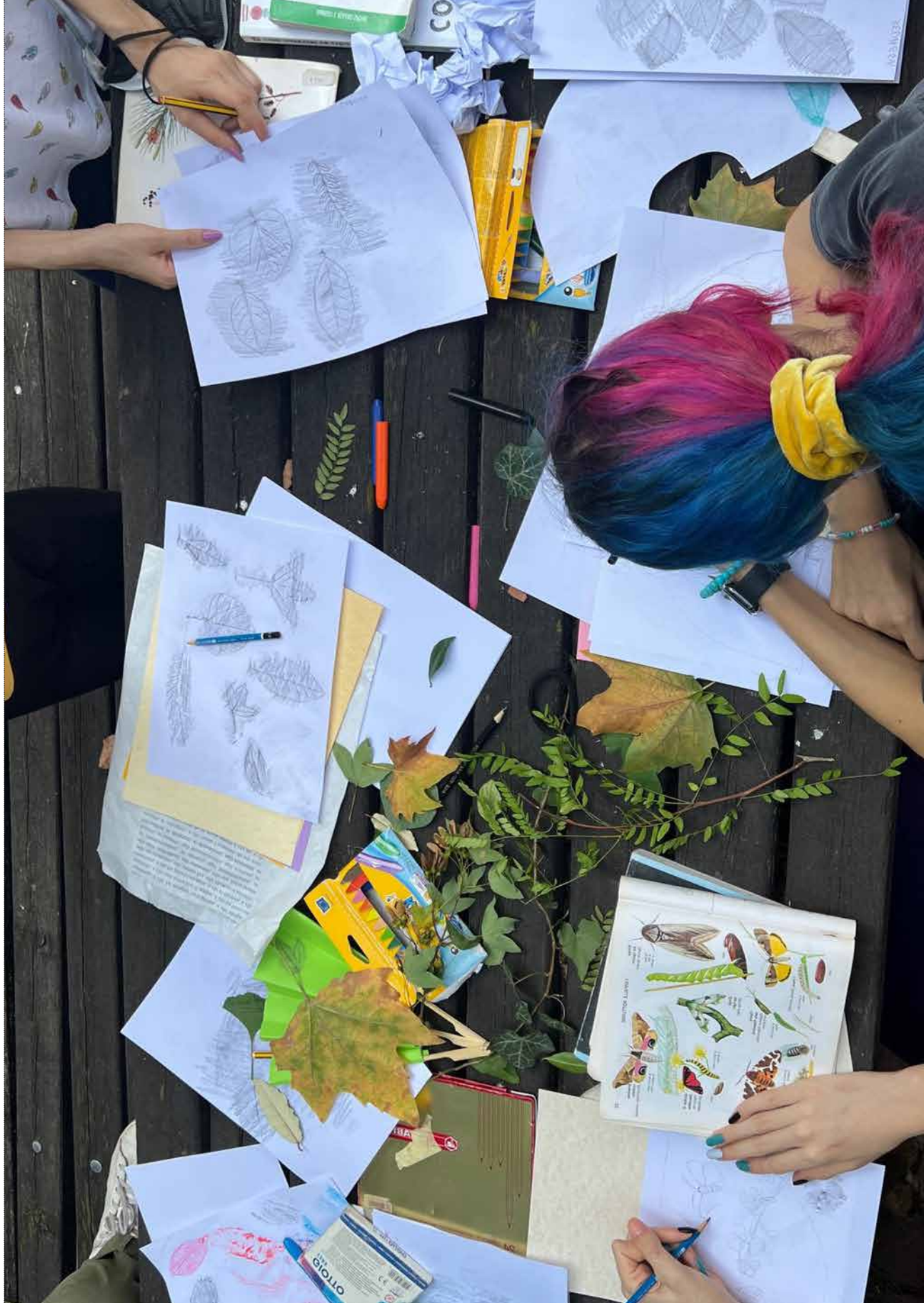
Foto Valentina Bergonzoni
Villa Ghigi

Il terzo contributo ha messo al centro della riflessione lo sguardo della natura, attraverso l'esperienza portata da Valentina Bergonzoni di Fondazione Villa Ghigi, un luogo di formazione alla natura, di storia ed esperienza decennale, che ha da diverso tempo introdotto l'ortoterapia tra suoi servizi.

Villa Ghigi sorge in un parco pubblico comunale nella periferia di Bologna, famosa per il patrimonio verde pubblico a disposizione delle cittadine e dei cittadini. Bergonzoni spiega che il parco in cui sorge la Fondazione, ente privato partecipato da fondi pubblici, è un luogo particolare, di oltre trenta ettari di estensione, con una vocazione educativa ben radicata. Al centro dell'attività, dapprima rivolta alle scuole, poi alle persone professioniste dell'educazione e della cura, si colloca la relazione tra l'individuo e la natura e la ricerca delle modalità per avvicinare la natura ai cittadini e alle cittadine.

Nel tempo, Villa Ghigi ha avviato percorsi di ortoterapia, abbinando alle attività educative programmi di cura e di benessere dell'individuo, agiti per mezzo del rapporto con la natura. Attraverso percorsi opportunamente costruiti, valutati e monitorati, la Fondazione contribuisce quotidianamente ai processi di cura e supporto emotivo e psichiatrico di molte persone, nello specifico di molti ragazzi. Alcuni di questi, al termine del percorso, sono tornati ai propri territori di provenienza e hanno trovato opportunità di reinserimento nell'ambito del verde, perché lavorare in un orto o giardino può portare, oltre a un cambiamento di stato delle persone, all'acquisizione di competenze spendibili in ambito professionale.

A proposito della pandemia, Berzongoni osserva che ci sono momenti di crisi storiche e di stravolgimenti che portano le persone a cambiare il proprio rapporto con l'intorno e a modificare il modo in cui si pensa il valore degli spazi. La pandemia è stata certamente uno di questi e, attraverso la prospettiva del parco pubblico offerto da Villa Ghigi, si può notare come sia cambiato lo sguardo nei confronti degli spazi aperti naturali: è nata la consapevolezza che stare in natura ci fa bene e si ricerca un contatto continuativo con essa.



La quarta e ultima testimonianza della sessione racconta l'esperienza di cura portata avanti dall'Associazione Giardino degli Aromi, nell'omonimo spazio ricavato nel parco, all'interno dell'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano.

Sara Costello, coordinatrice del progetto, sottolinea che i giardini dedicati al benessere e alla cura delle persone siano, molto spesso, spazi in movimento, luoghi in trasformazione, nei quali il rapporto tra il territorio, le comunità e gli usi vengono costantemente ridefiniti, per rispondere nel modo più puntuale possibile alle esigenze che emergono.

La storia di Giardino degli Aromi è coerente con questa dimensione di mutamento costante, che ha permesso di continuare a evolvere e formulare risposte adeguate ai bisogni mutevoli delle persone che vivono il Parco e partecipano alle sue attività.
Costello racconta che il primo nucleo del Giardino degli Aromi, chiamato *Giardino circolare*, inizia a essere coltivato nel 1999, quando la Legge 180 sancisce la chiusura dei manicomi dal punto di vista della struttura sanitaria, ma restituisce i loro spazi alla città, rendendoli potenziali laboratori.

L'uso dello spazio viene offerto a un gruppo di donne ex detenute: proprio in carcere, infatti, era nata una piccola esperienza di orticoltura, per volere delle carcerate, che si erano adoperate per ricevere i semi tramite posta. L'area del parco viene quindi dedicata alla costruzione di un giardino e alla realizzazione di attività rivolte alla cittadinanza. Così, spiega Costello, dallo spazio abbandonato nasce un corso di imprenditoria femminile, che porta alla costituzione del gruppo in associazione, nel 2003.

Le persone del territorio, che una volta vedevano le mura del manicomio come un confine che divideva la città dal Parco, iniziano a incuriosirsi ed entrare in questo ambiente verde finalmente accessibile. Il Giardino circolare diventa un luogo di sosta in cui le persone si incontrano e si riconoscono, svolgendo un importante ruolo simbolico e di senso. Dopo diversi progetti con vari attori del territorio, nel 2005 nasce infine il progetto del *Giardino comunitario*, anche grazie a un forte movimento dal basso che convince la Provincia alla concessione gratuita del terreno.

Secondo Costello, uno degli aspetti centrali del Giardino degli Aromi, oltre alla sua essenza dinamica e alla sua storia vibrante, è sostenere l'idea di protezione che il luogo comunica. L'Associazione intende e racconta lo spazio come un rifugio, popolato da persone che si curano insieme. Tutti gli individui che partecipano alla vita del luogo portano esperienze e competenze, di cui si beneficia in una dimensione di reciprocità: operatori per il supporto tra pari, persone migranti e persone con invalidità si occupano insieme della cura del giardino e delle sue attività. L'idea di rifugio e di scambio reciproco è inoltre accresciuta e valorizzata dalla presenza degli animali, che offre opportunità di relazioni di benessere per le persone. Lo spazio naturale, il giardino e gli animali partecipano direttamente alla relazione educativa, conclude Costello, contribuendo alla riuscita delle relazioni educative, all'aggancio e al consolidamento di un'atmosfera di benessere che fa sì che le persone si leghino agli spazi e riconoscano nel giardino e nell'orto un luogo sicuro al quale appartenere e nel quale esprimere se stessi.

Foto Sara Costello
Il Giardino degli Aromi, Milano



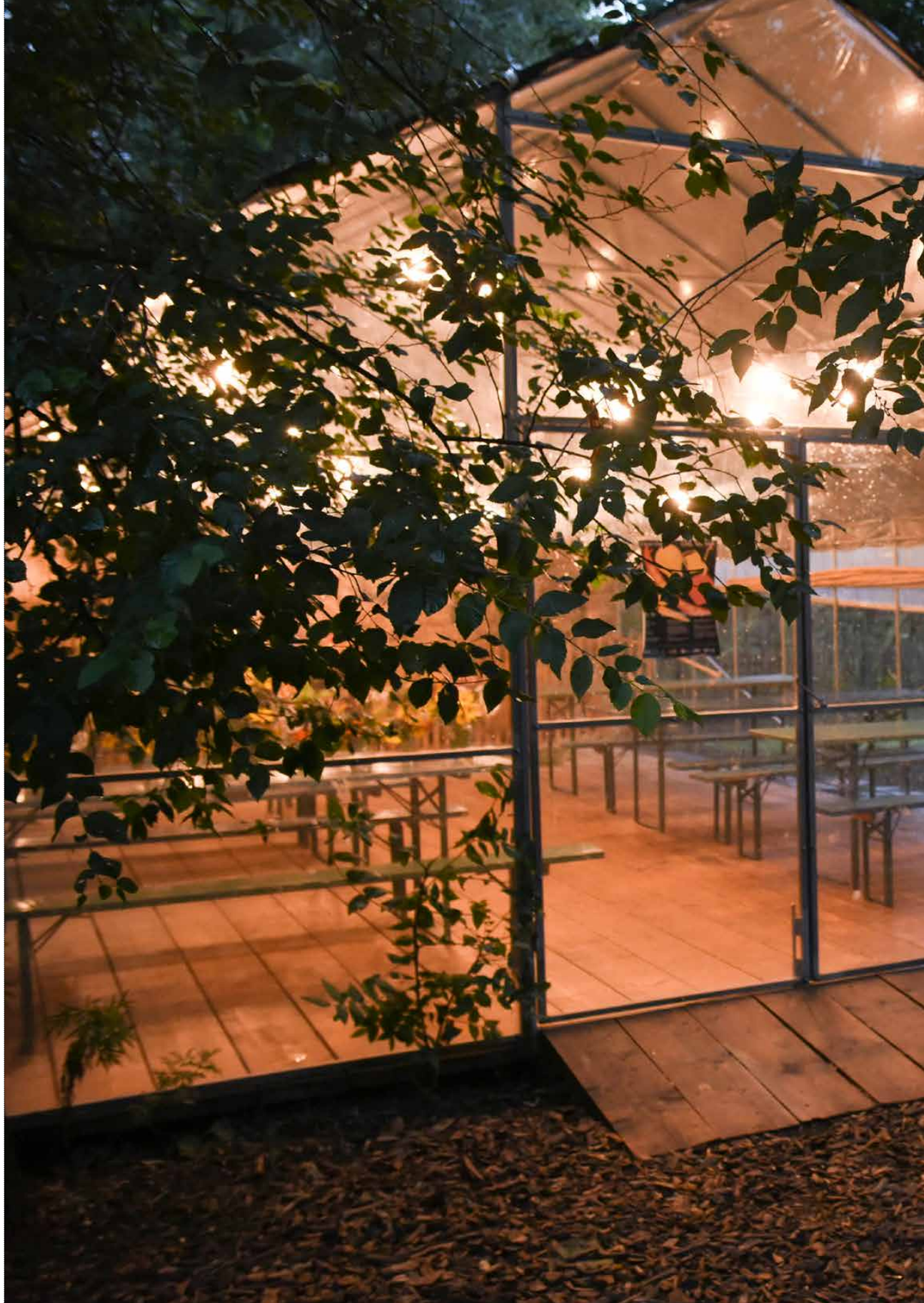


> “I giardini dedicati al benessere e alla cura delle persone sono spazi in movimento, luoghi in trasformazione, nei quali il rapporto tra il territorio, le comunità e gli usi viene costantemente ridefinito.”

Foto Stefano Fiorina
Orto Mannaro - Educadora ONLUS

Riflessioni conclusive

Foto Stefano Fiorina
Orti Generali



Il valore di una rete di orti urbani

Sara Ceraolo
OrMe ETS - Orti Metropolitani, Torino



Foto Stefano Fiorina
Orto del Bunker - FiescaVerd

L'idea di costruire una rete tra le associazioni attive nell'ambito dell'orticoltura urbana a Torino è nata nell'ambito di un convegno sull'orticoltura urbana, nel 2016. In quella circostanza, dopo sessioni di confronto e conoscenza, gli enti partecipanti hanno condiviso una dichiarazione di intenti che sanciva l'intenzione di istruire un lavoro congiunto sui temi dell'orticoltura urbana e un documento programmatico per la costituzione di un gruppo informale degli orti urbani e periurbani, sociali, comunitari e solidali.
A partire dall'anno successivo, il gruppo informale ha consolidato la sua identità come spazio di confronto e riflessione collettiva e ha iniziato a pensarsi propriamente come rete OrMe. L'obiettivo primario è stato individuato nel dare visibilità e sostegno pratico alle esperienze di agricoltura urbana esistenti e a quelle nascenti nel panorama torinese, attraverso servizi e attività informative e formative, operando per il superamento di ostacoli normativi e burocratici, per la crescita della collaborazione reciproca e della comunità territoriale di riferimento e per sviluppare aspetti di utilità sociale e di creazione di comunità.

Argomentare, oggi, sulla necessità di costruire relazioni collaborative a livello locale, nella forma di reti e alleanze tra soggetti "pari", sembra quasi un'ovvietà, ma, quando più di sette anni fa, il gruppo di associazioni si mise al lavoro, l'opportunità di *fare rete* apparve una possibilità promettente, sebbene insolita, tutta da scoprire.
Con lo stesso spirito di esplorazione con cui si è dato vita alla prima versione di OrMe, nel 2022 si è voluto pensare a un evento internazionale che tornasse sul tema delle reti, sulla necessità di conoscere, scambiare, produrre conoscenze e costruire legami tra *practitioners* dell'orticoltura urbana, questa volta però portando il livello del confronto su scala internazionale.

Realizzando ORTORAMA, OrMe ha rinnovato la scommessa sulla necessità di costruire alleanze tra soggetti che, in altre logiche, potrebbero pensarsi rivali, e ha creato una prima esperienza di relazione internazionale promossa dal basso. Abbiamo pensato ORTORAMA come a un momento di alto livello ma desituazionalizzato, dedicato al confronto sincero.

Sempre di più, nei progetti che si occupano dell'antropizzato e del futuro delle comunità urbane, dimensione locale e dimensione internazionale si trovano tangenti e secanti. In alcuni campi questo succede in forma organizzata da diversi anni – si pensi all'ambito delle ricerche sulla mobilità sostenibile, o a quello delle politiche del cibo. Per quanto riguarda le pratiche legate agli orti urbani, però, la dimensione dello scambio trans-nazionale tra *practitioners* possiede un potenziale non ancora pienamente esplorato nella forma di processi che sappiano coniugare riflessione e pragmaticità. La dimensione locale e quella internazionale si trovano legate, anche nell'ambito dell'orticoltura urbana, perché le sfide sociali sono sempre più impegnative, hanno portata globale e crescono di pari passo con le disuguaglianze delle nostre economie. Diventa così necessario promuovere una ricerca di risposte che, tenendo conto delle specificità locali (in termini di difficoltà riscontrate, ma anche di risorse) si aprano al sapere e all'esperienza che arriva dall'ambito internazionale.

Dunque, fedeli alla convinzione della necessità di tenere insieme il puntuale e il generale, il sapere preciso e la strategia, abbiamo invitato a Torino i rappresentanti di alcuni dei più significativi progetti di verde urbano presenti in Europa. Con questo piccolo ma importante evento, OrMe ha iniziato a costruire relazioni solide con nuovi alleati, con i quali progettare e soprattutto con i quali confrontarsi e maturare, tracciando prospettive di riflessione e di azione che accompagnino la tradizione delle nostre città verso un futuro più sostenibile, sano e inclusivo.

Nelle nostre intenzioni, questo è l'inizio di un lungo cammino da percorrere insieme.



Foto Sara Ceraolo
Orti al Centro - Innesto

Natura in città

Elena Dellapiana
Torino Urban Lab

Il 2022 è stato un anno ancora molto complicato che ha visto, a livello globale, due sguardi strabici ma allo stesso tempo convergenti: da una parte gli effetti della coda pandemica, dall'altra gli sforzi per riprendere i discorsi interrotti, spesso tragicamente, e misurarsi con una nuova sensibilità. Le città hanno visto rapide trasformazioni, se non fisiche, nell'uso e nella percezione degli spazi: da inaspettati vuoti di carattere quasi metafisico, alla riappropriazione di settori interstiziali o in alcuni casi centrali da parte della natura. *Wilderness*, un termine di sapore romantico utilizzato più dai paesaggisti che dagli urbanisti, entra di prepotenza nel discorso sulla città.

A partire da queste constatazioni, e da una delle reazioni dei cittadini alla crisi innescata dal COVID 19, ovvero riempire vuoti fisici e immateriali che il confinamento ha prodotto, Urban Lab ha individuato per il 2022 un filo rosso per le sue attività: il programma pubblico *Natura in città* ha tentato di sviscerare problemi e spunti sul rapporto tra due categorie spaziali, ma anche vere e proprie visioni del mondo, tendenzialmente estranee l'una all'altra, se non apertamente in conflitto.
I componenti di movimenti come *City Beautiful*, nell'America di fine Ottocento – architetti, city planner, agronomi, associazioni di cittadini – avevano visto nella dotazione di grandi parchi urbani la soluzione e la pacificazione della dicotomia città-natura; tempi molto recenti vedono una vera e propria invasione del selvatico di ampie aree urbane – dalle metropoli sud americane che cedono alle foreste tropicali che le circondano, ai branchi di cinghiali che passeggiano nelle città europee; isole di calore e bombe d'acqua modificano bruscamente modi di fruire gli spazi pubblici.

Questi e altri fenomeni meno estremi ma sempre più frequenti spingono a ragionare su una coppia dialettica da sempre al centro del dibattito tra progettisti e amministratori. Il coinvolgimento della società civile e i modi di tentare di gestire la "naturalezza", fatti salvi i fattori funzionali – l'approvvigionamento – di sostenibilità – il kilometro zero – , e di percezione – *il loisir* – è alla base di **Ortorama. Dialoghi di orticultura urbana: le pratiche, i territori, le persone**.

Due giorni di dibattiti, itinerari alla scoperta di questo fenomeno poco conosciuto quanto pervasivo e un momento di festa, promossi insieme a ORME ETS per ampliare lo spettro di indagine messo in campo da Urban Lab con il programma "Natura in Città" e arricchirne l'offerta culturale concentrandosi sul fenomeno dell'orticoltura urbana: un tema sempre più rilevante nei contesti antropizzati, e che può svolgere un ruolo di primo piano nelle politiche di rigenerazione ambientale, sociale ed economica delle città.

I risultati di queste giornate, lungi da offrire soluzioni definitive, offrono un tessuto composito, in cui bene si intrecciano pensieri e azioni di specialisti e spinte dal basso e tratteggiano non solo le caratteristiche di un fenomeno sempre più diffuso, ma, speriamo, un modello collaborativo replicabile in altri settori della dimensione urbana.



Foto Stefano Fiorina
ORTORAMA Sede di Urban Lab



Foto Stefano Fiorina
Pollaio del Bunker, MAIS Ong

Verde (d')insieme

Il potenziale dell'orticultura in città

Francesco Tresso
Assessore alla Cura della città, Verde Pubblico e Parchi, Città di Torino

Lucia Baima
Assessorato alla Cura della città, Verde Pubblico e Parchi, Città di Torino



La città di Torino ha un ricco patrimonio di verde pubblico e privato stimato in circa 4700 ettari che corrispondono al 38% della sua superficie. Circa 2000 ettari, ovvero quasi il 50%, è verde pubblico che equivale a un "giardino" di circa 30 metri quadrati per ogni abitante.

Il periodo pandemico appena trascorso ha amplificato il valore di questa risorsa, rivelandone le sue intrinseche potenzialità e capacità di accogliere usi imprevisti che necessariamente sono stati esternalizzati al di fuori degli ordinari confini, attraverso soluzioni che non ne hanno sollecitato solo i limiti spaziali e i convenzionali programmi funzionali, ma hanno ridefinito nuovi paradigmi, relazioni ed esiti.
Attraverso azioni, pratiche e micro dispositivi, i parchi e le aree verdi si sono così trasformati in aule didattiche, spazi per meeting, coworking, laboratori creativi, palestre all'aperto, luoghi per eventi, spazi per l'approfondimento e l'esplorazione, ecc. I tasselli verdi sono diventati, o meglio si sono rivelati, spazi intensi in grado di intercettare e accogliere molteplici usi e pratiche collettive, sovrapposte nello spazio e nel tempo, che ne hanno rafforzato la loro vocazione a spazi aperti quali principali luoghi della socialità, delle relazioni e delle interazioni tra gli abitanti delle diverse comunità di quartiere.

Una delle eredità di questo periodo è quindi la consapevolezza di poter rileggere il patrimonio verde urbano, non solo come una successione di superfici che si sviluppano capillarmente all'interno della città, ma come un'infrastruttura di piattaforme in grado di intercettare e innescare usi molteplici, anche sorprendenti, che amplificano la partecipazione attiva dei cittadini alla dimensione pubblica dello spazio urbano, innescando processi di riqualificazione ambientale e urbana, ma soprattutto di inclusione sociale.

Vi è un elemento che incarna ed esemplifica questa vocazione multifunzionale e multi potenziale dello spazio verde: l'orto. A Torino sono presenti 28 orti: 7 circoscrizionali e 21 associativi, per un totale di 140 mila mq di aree verdi di proprietà della Città dedicati all'orticoltura, con più di 3500 persone direttamente coinvolte.
Le diverse esperienze hanno generato nel tempo un palinsesto di molteplici modelli di gestione e relativi esiti: da quelli più convenzionali e tradizionali degli orti circoscrizionali, a quelli più sperimentali e innovativi degli orti associativi, co-gestiti da cooperative sociali, associazioni, gruppi di cittadini, che hanno permesso di amplificare sia i programmi, sia le opportunità e le potenzialità offerte dall'orticultura.

L'orto, infatti, è un dispositivo spaziale che può essere riletto come campo di sperimentazione per la rigenerazione sociale, attraverso modelli di co-gestione sempre più inclusivi (basati sulla collaborazione dei diversi soggetti). Allo stesso tempo può diventare sia strumento per rafforzare la coesione sociale e sviluppare anche micro-sistemi ed economie locali, sia strumento di rigenerazione urbana e ambientale: un laboratorio in grado di amplificare la biodiversità e offrire soluzioni alle nuove sfide connesse alla crisi ambientale e alla gestione degli effetti dovuti ai cambiamenti climatici.

Da questa prospettiva gli orti urbani costituiscono un reticolo di occasioni che si innestano in modo capillare e pervasivo all'interno della città e nel suo territorio, creando una rete di interessi, di istanze comuni, attorno al singolo elemento che è possibile rileggere, anch'esso, in una diversa prospettiva: da semplice tassello verde, pensato per una produzione ortofrutticola individuale a strumento di cura della persona, posta al centro di una dimensione plurale e collettiva. Attorno al dispositivo orto si condividono, infatti, sia uno spazio, sia le azioni, le pratiche e le relazioni che si generano attorno ad esso, attraverso iniziative di co-gestione e co-definizione dei bisogni. Coltivare un orto significa avere cura insieme di un bene comune che viene trasformato in un potente strumento di inclusione sociale, in grado di dialogare in modo trasversale con gli abitanti dei diversi quartieri, situazioni sociali ed età, dai bambini coinvolti in attività ludico-educative, ai giovani che riscoprono il rapporto con la terra, agli anziani in cerca di socialità.

Allo stesso tempo l'orto diventa strumento di rigenerazione urbana - soprattutto in contesti in cui l'accesso alla risorsa verde è scarsa - attraverso soluzioni innovative che rimettono in gioco il patrimonio urbano esistente: dalle superfici verticali e orizzontali della città, ai fabbricati abbandonati e sospesi. Sono emersi così tetti verdi in quota, pareti verdi verticali e orti all'interno di aree ed edifici abbandonati che trasformano lo spazio urbano grazie a

un verde innovativo, pensato per usi intensi, inclusivi e sostenibili, che si traducono in sperimentazioni incentrate sulle soluzioni nature-based, che danno vita a micro ecosistemi urbani, in grado di aumentare la biodiversità e creare o potenziare i corridoi ecologici.

Queste esperienze innovative - *out-of-the-box* - rinnovano l'importanza di stabilire un dialogo attivo tra l'amministrazione, le associazioni e i diversi attori per ridefinire la *cassetta degli attrezzi*, ovvero gli strumenti amministrativi che possano: amplificare le potenzialità e le funzioni attribuite dell'orticoltura, incentivare le trasformazioni urbane che aumentino i servizi ecosistemici e ne misurino i molteplici effetti e co-definire processi partecipativi e di collaborazione tra diversi soggetti per gestire anche le situazioni più informali.

L'occasione è quindi di innovare gli strumenti in grado di rileggere complessivamente il verde urbano, con le sue diverse declinazioni, in verde multifunzionale in grado di innescare trasformazioni sia all'interno del tessuto urbano della città ordinaria sia creare occasioni di rilettura del patrimonio verde in chiave sistemica e territoriale, quale quella offerta dal riconoscimento dell'UNESCO MaB Man and Biosphere Reserve Collina Po che include 85 comuni tra i quali Torino.
La risorsa verde, partendo proprio dagli orti, può quindi diventare spazio di sperimentazione per modelli alternativi di costruzione della città e della cittadinanza, attraverso la partecipazione attiva, che permette di rendere la città globalmente più resiliente.



Foto Stefano Fiorina
Agrobarriera - RE.TE ONG

La dimensione civica dell'orticoltura urbana

Luca Scarpitti
Fondazione Compagnia di San Paolo

L'orticoltura urbana ha ormai consolidato, anche in conseguenza della recente sindemia, un proprio ruolo sempre più marcato e significativo nel paesaggio urbano.
Si è infatti maggiormente diffusa l'attenzione e la consapevolezza del valore e dell'impatto derivante dalla presenza di aree verdi coltivate in ambiti fortemente cementificati a beneficio della qualità ambientale dell'intero contesto cittadino.
Parimenti si guarda e si riconoscono gli orti urbani oltreché come luoghi di valorizzazione dell'autoproduzione agricola anche come spazi cittadini di aggregazione, dove poter promuovere e sostenere la cittadinanza e la partecipazione attiva.

Questa dimensione più propriamente 'civica' dell'orticoltura urbana può infatti facilitare una maggiore fruibilità dello spazio urbano con una infrastruttura leggera e, indirizzandosi e coinvolgendo potenzialmente l'intera cittadinanza, della qualità delle relazioni territoriali.
Le plurime valenze possono configurare gli spazi dedicati agli orti urbani come una sorta di palestra ideale dove poter anche introdurre e sperimentare nuovi metodi e strumenti di pratiche collaborative, in cui l'interlocuzione e la collaborazione tra diversi soggetti (singoli, gruppi informali e/o formali, ETS- Enti del Terzo Settore, enti profit, amministrazioni civiche) può contribuire positivamente nel tempo alla loro cura e gestione; questo processo può anche essere strutturato nei negozi civici dell'amministrazione condivisa previsti nei regolamenti sui beni comuni urbani adottati da molte amministrazioni comunali.

Allo sviluppo di queste potenzialità concorrono diversi elementi.
La costruzione o il mantenimento di una comunità di ortolani che possa essere coesa e nello stesso accessibile a soggetti terzi, la presenza di una amministrazione sensibile e aperta alle diverse soluzioni e opportunità che si possono presentare.
Assume peraltro importanza anche la presenza di soggetti, per lo più appartenenti al settore non profit anche se non necessariamente gestori diretti degli orti, che possano accompagnare il processo di sviluppo sia della dimensione civica di questi spazi e sia del ruolo degli attori in essi presenti facilitando l'articolazione e la realizzazione di veri e propri presidi civici urbani.
Per questa funzione, peraltro, servono capacità e competenze plurime e sarebbe anche auspicabile la sperimentazione di percorsi per formare specifiche figure professionali, sia a livello di formazione professionale che a livello accademico.
Da ultimo, per contribuire alla visibilità e alla diffusione nello spazio e nel tempo della cultura dell'orticoltura urbana, assume rilevanza il ruolo di ETS che anche associandosi in soggetti di secondo livello, come nel caso della rete ORME-ORti MEtropolitani, possono rappresentare e supportare il divenire dell'orticoltura civica urbana e contribuire a favorirne il passaggio da pratica a politica locale.

(sotto)
Foto Stefano Fiorina
Orto del Bunker - FiescaVerd

(pagina successiva)
Foto Stefano Fiorina
Orto del boschetto - RE.TE. Ong



Giugno 2023

OrMe orti metropolitani

TORINO URBAN LAB

con il sostegno di

Fondazione Compagnia di San Paolo

ORTORAMA. DIALOGHI DI ORTICOLTURA URBANA: LE PRATICHE, I TERRITORI, LE PERSONE
Appunti a margine del convegno

ORTORAMA è una rassegna a cura dall'associazione OrMe ETS - Orti Metropolitani, in collaborazione con Torino Urban Lab, tenutasi per la prima volta a settembre 2022.
L'obiettivo di ORTORAMA è promuovere il confronto sul tema dell'orticoltura urbana, valorizzando la multidimensionalità del fenomeno e l'esperienza diretta dei territori e delle persone che operano in questo campo.
Nell'ambito di ORTORAMA sono state organizzate due tavole rotonde che hanno visto partecipazone di sedici ospiti provenienti da diverse regioni italiane e Paesi europei.
Questa pubblicazione ha l'obiettivo di restituire quanto emerso durante il convegno e contribuire alle conversazioni sul valore dell'orto come dispositivo imprescindibile per la progettazione del futuro alimentare, sociale e spaziale delle città.

ISBN 9788861730113